

Quando progetto un edificio pubblico cerco di farlo il più bello possibile, differente, che susciti sorpresa. So bene che i più poveri non avranno modo di approfittarne ma almeno potranno fermarsi a guardarlo

Oscar Niemeyer

L'Unità + left =
Oggi in edicola

2,00 L'Unità+Left (non vendibili separatamente)
Anno 89 n. 339 Sabato 8 Dicembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Il matematico odiato da Stalin
Emmer pag. 18

L'arte, la fotografia e il gioco degli scatti
Montesano a pag. 19



Lampedusa biblioteca per migranti
Baffoni pag. 17

U:

«La destra è irresponsabile»

● **Alfano** si allinea al capo: «L'esperienza del governo Monti è finita, garantiremo solo il ddl stabilità» ● **Bersani** risponde: «La medicina per l'Italia non è Berlusconi» Anche **Casini**: «Fanno la crisi per calcoli elettorali» ● **Napolitano** incontra i presidenti di Camera e Senato: «Auspicio un percorso corretto». Ipotesi voto il 10 marzo

ANDRIOLO CIARNELLI COLLINI FANTOZZI FUSANI GONNELLI A PAG. 2-5

Chi si oppone al cambiamento

GUGLIELMO EPIFANI

È EVIDENTE IL CALCOLO CHE SPINGE SILVIO BERLUSCONI A DICHIARARE FINITA L'ESPERIENZA DEL GOVERNO GUIDATO DA MARIO MONTI, SENZA APRIRE FORMALMENTE LA CRISI: premere affinché le elezioni politiche siano più ravvicinate possibili, aprire da subito nei fatti la propria campagna elettorale, scegliere come terreno del confronto la presa di distanza dagli atti dell'esecutivo, che pure si sono votati, addebitandogli il peggioramento della condizione economica e sociale, la salita del debito, l'inasprimento della pressione fiscale.

SEGUE A PAG. 15

I cattolici e il bene comune

DOMENICO ROSATI

SE, COME HA SCRITTO IL DIRETTORE DI AVVENIRE, IL PASSO INDIRETTO COMPIUTO UN ANNO FA «ERA E RIMANE LA SCELTA PIÙ GENEROSA E ASSENNATA PER L'ONOREVOLE BERLUSCONI» - e se le parole hanno un senso - se ne deve dedurre che il suo ritorno in campo sia da considerare, seguendo i più accreditati dizionari dei sinonimi e contrari, per un verso come «egoista, gretto, meschino abietto o miserabile» e per un altro «avventato, dissennato, irragionevole, irresponsabile o scellerato». Un giudizio definitivo e, parrebbe, senza appello.

SEGUE A PAG. 15

CONTESTAZIONI E CORTEI IL GIORNO DEL «LOHENGRIN»



Wagner alla Scala
La crisi sfilata alla «prima»

MATTEUCCI PETAZZI A PAG. 8-9

Le speranze di una città

RINALDO GIANOLA

HA FATTO BENE IL PRESIDENTE della Repubblica Giorgio Napolitano. Aveva forse già intuito la minaccia di Silvio Berlusconi quando la scorsa settimana si era giustificato col direttore Daniel Barenboim della sua assenza alla prima della Scala a causa della delicatezza del momento politico.

SEGUE A PAG. 8

La Procura e gli ultrà

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

Ma è proprio vero che la Procura di Palermo esce con le ossa rotte dal conflitto di attribuzioni sollevato dal Quirinale? A convincerci che i pm abbiano subito una bruciante sconfitta provano quanti denunciano, vestendo impropri abiti berlusconiani, la natura politica di una decisione della Corte costituzionale.

SEGUE A PAG. 16

La lunga crisi travolge il ceto medio

● **Rapporto Censis 2012:** famiglie più povere e pochi ricchi ancora più ricchi
● **Consumi** ridotti per l'85%. Tanti rinvii e rinunce, ovunque è caccia agli sconti

Chi vende gioielli, chi coltiva ortaggi. E quasi tutti che quando si tratta di acquistare rinviano o rinunciano: il rapporto Censis 2012 è all'insegna della sopravvivenza e delle nuove abitudini delle famiglie italiane al tempo della crisi. Diminuisce del 62,8% l'uso di auto e scooter, crollano i mutui. A PAG. 11

Staino

ALFANO: "IL GOVERNO MONTI È AL TRAINO DELLA CGIL".

CINQUE DESTITUZIONI DI SEGUITO MINEREBBERO IL CERVELLO DI CHIUNQUE.



Il prezzo del berlusconismo

L'ANALISI

GIUSEPPE PROVENZANO

Quando in questi giorni torneranno a travolgerci le angosce per lo spread e le borse, prendete la fotografia reale del Paese, scattata dal Rapporto Censis 2012.

SEGUE A PAG. 11

Braccio di ferro sull'Imu: la tassa torna ai Comuni

Un emendamento alla Legge di Stabilità, a firma dei due relatori di Pd e Pdl, trasferirà l'Imu ai Comuni. La misura che dovrebbe essere presentata lunedì è però a saldi invariati perché si va incidere sul fondo di riequilibrio degli enti locali. In arrivo anche nuovi sgravi per le imprese colpite dal sisma in Emilia Romagna mentre il fondo per gli ammortizzatori in deroga passerà da 800 milioni a 1,3 miliardi di euro.

DI GIOVANNI A PAG. 10

Londra, suicida l'infermiera beffata per Kate

MASTROLUCA A PAG. 12

ILVA

Napolitano scrive a Tonia «Capisco voi mamme»

● **Il Presidente** risponde alla lettera sul dramma dell'Ilva di Taranto A PAG. 7

OGNI MERCOLEDÌ È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO, TERRITORIO, CUCINA

A SOLI 2 EURO CON L'Unità



LO SCONTRO POLITICO

Napolitano fissa il percorso di fine legislatura

- Al Quirinale Alfano poi i leader di Pd e Udc, Fini e Schifani
- Alle urne forse il 10 e il 11 marzo

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alla fine di una lunga giornata di colloqui al Quirinale con i partiti che compongono la "strana maggioranza" che ha mostrato segni di fibrillazione grave, il presidente della Repubblica ha voluto far sapere di «confidare, nel rispetto delle diverse sensibilità e posizioni politiche, che risulti possibile un percorso costruttivo e corretto sul piano istituzionale, nell'interesse del Paese e della sua immagine internazionale». Insomma, che si arrivi a quella «ordinata conclusione della legislatura», impegno che anche il segretario del Pdl, Angelino Alfano, nel suo intervento alla Camera, ha confermato di condividere affermando di non «volere mandare le istituzioni e il Paese allo scatafascio».



Il presidente Giorgio Napolitano. FOTO ANSA

LA RICOGNIZIONE

Al Colle si sono succeduti i rappresentanti delle istituzioni e dei partiti. Non si è trattato né di una verifica, né di una consultazione ma di una «ricognizione» sulla possibile futura attività del governo nei margini temporali che oggettivamente ci sono. A questo proposito è assolutamente fuor di luogo la polemica di alcuni rappresentanti della Lega su un'iniziativa giudicata «anomala» ma che tale non è poiché i soli partiti di maggioranza potevano prendere impegni nell'ambito temporale posto. E comunque il presidente con il segretario leghista, Roberto Maroni, ha avuto un colloquio telefonico.

Si era cominciato con i venti di una possibile crisi. Che non c'è. Poiché facendo il bilancio della giornata bisogna tener conto di quanto detto dalla delegazione del Pdl che ha illustrato al presidente «la decisione del partito di considerare conclusa l'esperienza del governo Monti» ma allo stesso tempo, avendo presenti «gli adempimenti inderogabili relativi al bilancio dello Stato», confermando l'impegno ad una «conclusione ordinata» e riservandosi «di decidere sull'atteggiamento da tenere in Parlamento su ogni altro provvedimento già all'esame delle Camere».

E poi l'incontro con i rappresentanti delle altre forze politiche, Pd e Udc, che hanno confermato la loro lealtà nel sostegno al governo Monti, anche se non possibile ignorare le nuove condizioni che si sono determinate dopo la decisione dell'altro giorno del Pdl. E poi ci sono stati i colloqui con i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, nel corso dei quali il presidente Napolitano ha «esaminato concretamente le prospettive già delineate nei rispettivi calendari». «Di tutto ciò il Capo dello Stato darà al più presto puntuale ragguaglio al presidente del Consiglio per discuterne con lui tutte le implicazioni» si legge in una nota del Quirinale.

In attesa di questa scadenza si può fare il punto della situazione che, a

scanso di ulteriori e imprevedibili colpi di scena, dovrebbe portare gli italiani al voto per le politiche il 10 e il 11 marzo 2013. In quella data Lombardia e Molise dovrebbero votare per il rinnovo dei consigli regionali mentre per quanto riguarda il Lazio il voto è previsto, come da sentenza del Tar, per il 3 e i 4 febbraio. La data di marzo può far collocare lo scioglimento anticipato delle Camere tra il 10 e il 20 gennaio.

LE PRIORITÀ

Sul tavolo ci sono molteplici provvedimenti sia alla Camera che al Senato, tutti di iniziativa governativa. Quindi nel momento della decisione in conferenza dei capigruppo su quali dovranno essere i provvedimenti da portare necessariamente a compimento bisognerà che ci sia sintonia e condivisione, per evitare altri strappi o ritardi.

Quindi alla fine, la giornata che si era aperta con il rischio di una crisi e di un veloce precipitare verso procedure pre elettorali da gestire nelle feste di Natale, si è conclusa con impegni per il futuro, anche se abbastanza prossimo, tali da garantire la credibilità dell'Italia, anche fuori dai confini, che lo stesso Napolitano si era sentito di poter confermare. C'è la legge di stabilità da approvare. Il 21 dicembre ci dovrebbe essere il voto al Senato e subito dopo il testo passerà alla Camera. E questo è l'impegno a cui il segretario del Pdl ha assicurato il voto in Parlamento. Poi c'è un lungo elenco di leggi su cui bisognerà misurarsi nei tempi stretti che ci sono. Tra esse anche la riforma della norme che regolano il voto, le modifiche al Porcellum su cui finora l'accordo è mancato. E sembra difficile lo si possa raggiungere in dirittura d'arrivo. Comunque nell'elenco la riforma c'è ancora. E il presidente Napolitano non ha mancato, nel corso degli incontri, di ricordare quanto lui abbia ritenuto, e ritenga, necessario che gli italiani siano chiamati al voto con norme diverse da quelle in vigore, che tengano conto delle sollecitazioni della Corte Costituzionale a proposito del premio di maggioranza e cerchino di ristabilire un corretto e costruttivo rapporto tra cittadini e politica. Che si è deteriorato negli anni dando il via libera ad un'improduttiva e rischiosa anti politica.



Il fido Alfano gioca

- Alla Camera dice: chiusa l'esperienza del governo. E attacca su lavoro e Medioriente
- Ma la fronda cresce

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Alfano apre alla Camera la campagna elettorale del Pdl per l'«alternativa» a Monti e ai «comunisti piegati ai diktat della Cgil». Berlusconi convoca a Grazioli il gabinetto di guerra, studia gli assetti, avvia la propaganda web e prepara il discorso in aula da fare prima di Natale. Mentre la fronda del partito si organizza: i ciellini di Mauro e Lupi sono al lavoro per fare il «Ppe italiano» con gli uomini di Alemanno, e magari Frattini. Tra qui e la prima metà di gennaio, quando Monti chiarirà se scende in campo, i giochi si faranno. Con i dissidenti - furiosi contro il voltafaccia del segretario - che sognano un «14 dicem-

bre al contrario»: una conta su un'eventuale mozione di sfiducia del Pdl al premier che metta in minoranza il Cavaliere.

«Consideriamo conclusa l'esperienza di questo governo. Speriamo che usi queste settimane per mantenere gli impegni assunti con noi sulla giustizia. Noi siamo in campo e combatteremo la battaglia per dare ai moderati una prospettiva alternativa». Nell'aula di Montecitorio Alfano apre formalmente la crisi di governo e insieme la campagna elettorale. Il Pdl, insomma, non si spacchetta e scende in campo.

Pur riconoscendo la «lealtà» del premier verso la sua (ex) «strana maggioranza» e il Pdl, l'intervento è d'attacco. In filigrana si legge già il programma: «Dopo 13 mesi le cose vanno peggio. Debito pubblico peggiorato. Pil e produzione diminuiti, inflazione e disoccupazione cresciute». Colpa del Pd, ovviamente e dei suoi errori: Primo: «La riforma del lavoro, perché nell'accordo si è piegato ai diktat della Cgil». Secondo: «Lo sbagliatissimo voto all'Onu sulla Palestina». Terzo: intercettazioni e responsabilità civile dei giudici.

Tornato a Canossa e alleggerito dal peso morale delle primarie, il segretario ha appena esposto al capo dello Stato i desiderata del suo leader: voto a marzo, election day con la Lombardia. Poi, alla Camera, alza il tiro. Il Pdl si astiene ma dà disco verde al testo sui costi della politica, come promesso anche a Napolitano: «Concluderemo ordinatamente la legislatura».

Alfano nega derive populiste: «Bersani dice che i nostri slogan saranno 'no Europa, no Imu e no comunisti'? È vero solo l'ultimo». Le cose però non stanno proprio così. A palazzo Grazioli, nel pomeriggio, segue un «consiglio di guerra». Ci sono Verdini, Gasparri, Cicchitto, Bondi, Letta, Bonaiuti. Schifani smentisce la presenza. Sul tavolo la data delle urne, i possibili assetti e la campagna elettorale. Berlusconi la vuole in chiave anti-europea, nel senso di «agenda Merkel», contro le tasse ed Equitalia. Nelle liste volti nuovi: si voterà con il Porcellum, e lui sarà il dominus. Insiste sulla necessità di avere più liste possibili. Al punto che l'idea di una scissione soft con gli ex An non è tramontata.

Intanto è partita la campagna web

Tutti i voltafaccia degli ex An

Diceva Gianni Alemanno, solo poche settimane fa: «Non penso che sia riproponibile la candidatura di Berlusconi. Sarebbe un atto irrazionale». E ancora: «Con il massimo rispetto nei confronti di tutti, debbo sottolineare che le primarie nel Pdl non possono essere soggette a continui ripensamenti, né appare razionale riproporre la candidatura di Berlusconi a premier».

Un'agenzia di stampa - la Apcom - ieri ha messo in fila alcune delle perle dei cosiddetti colonnelli del Pdl che pensavano di essersi finalmente emancipati per sempre dal dominio del Cavaliere. È facile cambiare idea, del resto, quando al posto di un leader si ha a capo del proprio partito un padre-padrone.

Ecco ad esempio Ignazio La Russa: «Nessuno è indispensabile, neanche Berlusconi». Più precisamente: «Se Berlusconi scende in campo per la premiership io la premiership di

Berlusconi non la metto in discussione ma dico che dobbiamo riflettere sul modo migliore per rappresentarle le diverse sensibilità del centrodestra».

E Giorgia Meloni? «Considero la ricandidatura di Berlusconi un errore. In ogni caso, decisioni come questa vanno discusse e prese negli organi competenti». Altero Matteoli, forse il più berlusconiano dei colonnelli, aveva in un primo momento sposato la causa delle primarie: «Chiederò agli amici di appoggiare Angelino». Adolfo Urso e Andrea Ronchi, ex An poi Pdl, transitati da Fli per tornare

al Pdl: «Ora più che mai è necessario costruire un nuovo centrodestra e le primarie possono essere il motore della rifondazione».

Questo per restare a quelli di An. Se si va a cercare dentro gli ex Forza Italia il risultato non è granché differente. Il «formattatore» Alessandro Cattaneo spiegava: «Con il massimo rispetto per quello che ha fatto per il Paese, penso che bisogna andare oltre Berlusconi».

Guido Crosetto: «La decisione di Berlusconi non lascia indifferenti né lascia il Pdl così com'era prima, ma comporta delle decisioni conseguenti».

Il vicepresidente del Parlamento Europeo, Mario Mauro: «Berlusconi ha il grande merito di aver costruito un centro destra in Italia e di aver tenuto uniti partiti diversi per tanto tempo, ma ora abbiamo bisogno di volti nuovi, non è più lui il leader adeguato».

...
Una lunga lista di leggi su cui misurarsi, tra le quali anche la riforma del Porcellum

...
Alemanno diceva: «Silvio premier? Irrazionale» E La Russa: «Nessuno è indispensabile»



Angelino Alfano, Fabrizio Cicchitto, Guido Crosetto durante il dibattito alla Camera
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

L'eterna ossessione giustizia dietro il ricatto del Cavaliere

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'ultima minaccia è impedire il via libera finale delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali al decreto Liste pulite

Dopo «rieccolo» - *le chevalier* Berlusconi - c'è anche «rieccola», la giustizia. In quella straordinaria commedia umana a cui è stata ridotta la politica negli ultimi anni, si sperava che la questione giustizia fosse stata per sempre non risolta ma almeno superata. Nessuno, neppure tra i berluscones, osava pensare che di nuovo potesse essere una delle molle del grande ritorno. E ieri mattina quando lo sconfitto segretario Alfano ha preso in aula la parola per le dichiarazioni di voto, ascoltavano smarriti. Per non dire basiti, con qualche testa persino scrollante tra banchi di certo non affollati. «Noi siamo responsabili - ha detto il segretario - e consentiamo a questo governo di arrivare in fondo per adempiere agli obblighi ultimi di questa legislatura. Chiediamo però che impieghi le ultime settimane per mantenere gli impegni assunti. Sulla giustizia, ad esempio. Noi siamo stati di parola e abbiamo votato il disegno di legge contro la corruzione. Chiediamo che venga rispettato l'impegno di dire basta agli abusi sulle intercettazioni e dia il via libera definitivo al disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati. Non è possibile che in questo paese gli unici che sbagliano e non pagano mai siano proprio i magistrati». Applausi. Capannelli in Transatlantico post voto e prima della partenza generale per il lungo week end: «Cavolo, lo facesse anche ma pure dirlo, basta...».

Così vanno le cose. D'altra parte, per chi ricorda l'editto di Lesmo - la conferenza stampa del 27 ottobre dopo la condanna a 4 anni per frode fiscale nel processo sulla compravendita dei diritti tv - non poteva non immaginare questa evoluzione. Annunciata allora dallo stesso Berlusconi: «Torno in campo per riformare la giustizia». Fatwa che è riemessa in questo mese e mezzo ogni volta che il Cavaliere ha preso direttamente la parola. Ossessione, è il caso di definirla, che nei 18 anni di era berlusconiana ha segnato ritorni e sconfitte e fatto saltare accordi, uno su tutti la Bicamerale presieduta da D'Al-

...

Il segretario: «Il governo mantenga le promesse su intercettazioni e responsabilità civile»



ma disintegrata nel 1998 su ordine del Cav.

«Vogliono farci finire in galera». È anche questa affermazione, arrivata mercoledì al telefono dalle voci amiche di Dell'Utri a suo volta sobillato da Previti, che ha fatto precipitare la situazione. Per altro ampiamente nota a Berlusconi e all'uomo che non l'ha mollato neppure un giorno in questo anno di esilio, l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini. Perché non solo il governo Monti s'è fatto beffe dell'attesa riforma sulle intercettazioni e della responsabilità civile delle toghe. Ma ha beffato il Pdl nell'esercizio della delega sulla incandidabilità. Quella delega, infatti, figlia del già contestato ddl contro la corruzione, è andata oltre i paletti indicati dal Parlamento nel momento in cui ha allargato la platea degli esclusi dalle liste: condannati definitivi con pene superiori a due anni per i reati gravi; quelli contro la pubblica amministrazione e anche quelli condannati a due anni per i reati societari, fiscali, bancarotta e voto di scambio (tutti quelli con pene non inferiori nel massimo a 4 anni e

per cui è prevista la custodia cautelare). Si tratta di criteri individuati dal capo dell'ufficio legislativo del Viminale, il prefetto Bruno Frattasi, e tenacemente difesi anche giovedì in consiglio dei ministri dai ministri Severino e Cancellieri. Criteri che prevedono la decadenza immediata dall'incarico (previo voto dell'aula) anche di chi, già eletto in Parlamento o in Regione, viene raggiunto dalla sentenza definitiva. Interdizione che dura come minimo sei anni, due legislature.

Dieci giorni fa, quando è stato diffuso il testo finale della delega, il Pdl ha fatto di tutto per rinviare l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri. Venerdì il governo ha tenuto duro in un lunghissima giornata vissuta con il pallottoliere in mano per vedere che fine faceva il governo in aula. Le prime vittime del nuovo testo sono infatti Dell'Utri (2 anni definitivi per frode fiscale) che non potrà essere candidato. E Berlusconi che, nel febbraio 2014 potrebbe essere raggiunto da una condanna definitiva per la sentenza Diritti tv. Da qui l'urlo di Dell'Utri: «Silvio vogliamo mandarci in galera, svegliati».

L'unico modo per far saltare tutto potrebbe essere, ora, impedire che le commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Camera e Senato si riuniscano per dare quel parere obbligatorio, ma non vincolante, che è l'ultimo *step* prima dell'entrata in vigore del decreto liste pulite. Non è detto neppure che basti un simile ostruzionismo. Intanto Severino punta i piedi: «Quel testo sarà in vigore prima delle elezioni». Nel frattempo il Cavaliere lavora con Ghedini per congelare la sentenza Ruby dove è imputato per concussione e prostituzione minorile. Il timing del processo prevede la sentenza verso fine gennaio. In piena campagna elettorale. L'obiettivo è farla slittare. Il dibattito dovrebbe chiudersi prima di Natale con la deposizione in aula della teste Ruby-Karima (10-17 dicembre). La ragazza però è negli Stati Uniti. E bisogna aspettare che torni. In ogni caso l'ex premier candidato potrebbe beneficiare, in campagna elettorale, del legittimo impedimento a comparire in aula. Fin qui timing e contenuti del candidato Berlusconi. Poi verrà tutto il resto, i «soli in tasca» e i «miracoli italiani».

...

La ministra Severino promette: «La legge per le liste pulite in vigore prima delle elezioni»

con la crisi

«Memoria e futuro» per rivendicare il fulgore dei passati governi del Cavaliere. Ed è in rampa di lancio il videomessaggio registrato con l'aiuto della Brambilla. Mentre l'ex premier prepara il «discorso del ritorno» da fare a Montecitorio. Forse già prima di Natale, si parla del 20 o del 21 dicembre.

Nelle stesse ore però la fronda anti-Silvio si sta organizzando. Giovedì, agli sms del gruppo che imponevano l'astensione senza una parola di motivazione, l'adesione era stata bulgara. Ma in cuor loro non tutti apprezzavano. Tantomeno l'altro sms da via del Plebiscito che sollecitava «solidarietà al presidente». Certo: dopo che Berlusconi si era lamentato che sulla condanna aveva contato solo il 11 agenzie a suo favore, c'era poco da scherzare. Ma se l'altro ieri Frattini e pochi altri ci avevano messo la faccia, ieri i numeri sono saliti. Da cinque, i non allineati alla Camera passano a dieci. Tra loro De Angelis, Landolfi, la Saltamartini, Biava, Valducci. Un solo voto contrario: Lupi.

Il grosso però è sottotraccia. Gli abbandonati da Alfano: quelli che lo avevano sostenuto nella partita delle prima-

rie, si sentono traditi dal voltafaccia, e «temono - racconta un deputato - che spiatteffiati al capo i contenuti delle loro cene». Si sentono nella black list del Cavaliere. L'ala ciellina: Lupi, Vignali, Mauro si sono di nuovo riuniti. L'eurodeputato, che ha attaccato frontalmente il ritorno dell'ex premier «inadeguato» è al lavoro per costruire l'agognato «Ppe italiano». Un contenitore destinato a raccogliere i filo-montiani delusi per trasformarsi in movimento e federarsi, nei loro desideri, con le creature di Casini e Montezemolo. Ancora inabissati Fitto e Quagliariello. L'asse forte invece è con Gianni Alemanno: il sindaco di Roma, si sta muovendo anche lui verso il grande centro. Raccontano che sia stato in contatto stretto con Mantovano e Malgieri al momento del voto in aula.

Nel *rassemblement* potrebbe confluire Frattini, che ad oggi smentisce strappi. Ma ha già fatto sapere che se il Pdl prenderà una linea «antieuropea e lepenista» lui ne uscirà. Più problematico portare a bordo Giorgia Meloni. Berlusconi la vorrebbe leader di una destra-destra con Storace, alleata alla sua arca di Noè.

La corazzata Mediaset torna in pista per il padrone

Il padrone è tornato, l'avvento è nell'aria, le truppe si ricompongono alla meglio, i vecchi ingranaggi tornano a sferragliare, così come viene. E la disciplinata Mediaset, mentre assiste all'impetosa discesa dei suoi titoli di Borsa, si allinea allo stile e alle necessità di questo natale tardivo, appesantita dal lungo bivacco, ingoffita dalla rapida impennata delle cose, dalla decisione irrevocabile. E trasmette, come una Radio Londra votata all'ancien régime, i primi bollettini di una guerra annunciata, con lo stile di chi suggerisce il gran fermento degli spostamenti tattici delle armi pesanti alle frontiere della politica. C'è molto, in questo gioco teatrale avviato con il sipario già aperto su un pubblico incredulo e avvilito, delle dinamiche proprie delle storie di Conan il Barbaro descritte da Robert Howard. Lì, nel mondo iperboreo popolato di disgraziati, furbastris, ladri, assassini, eroi e santoni, di tanto in tanto una divinità spaventosa sta per tornare alla luce e male e

IL CASO

TONI JOP
ROMA

Nel giorno dell'ennesima discesa in campo del Cav ecco il quadretto del Tg 5: «Ha abolito l'ici e varato importanti riforme e il carcere duro per i mafiosi»

bene si contendono la sorte di questo disperante ritorno.

Mediaset ci prova a tirare la volata alla «rinascita» ma lo fa con la rigidità di un meccanismo che non crede davvero alla sua «storica» funzione, così il Tg5, l'ammiraglia di casa, si avventura dove osano le aquile, pare incrociando le dita e sperando in cuor suo «dovrebbe andare bene, dovrebbe essere contento, buon pro gli faccia questo sacrificio». Giovedì sei dicembre, ore 13: tutto tregua, Monti traballa, maggioranza in frantumi, Italia allibita, Berlusconi ritorna, tempo da neve, l'inverno acquista i colori di una metafora indesiderata e il Tg5 scalda i muscoli al capo: ci siamo. Il servizio racconta di come Berlusconi non potesse assistere senza nulla fare al declino della sua Italia. Lui che se n'era andato da Palazzo Chigi convinto dal suo senso di responsabilità (ma dai!) per far posto ad un governo tecnico che avrebbe dovuto risanare il paese e invece... Invece il leone si è svegliato e ai suoi occhi è apparsa

l'immagine di una tragedia incontenibile: povertà, deindustrializzazione spinata, sofferenze popolari, classe media in ginocchio. Non poteva accettarlo, ecco perché ha ripreso i segni del comando e dissotterrato l'ascia di guerra. Ma chi è Berlusconi, perché porta con sé le stimmate del salvatore della patria? Serve una scheda per rinfrescare le memorie, eccola. Berlusconi - recita una voce fuori-campo mentre si srotolano sulle retine dei telespettatori bandiere azzurre svolazzanti, platee dell'età dell'oro ululanti davanti al capo - ha vinto tre campagne elettorali, e riguardo alle due che ha perduto, in un caso la sconfitta è maturata per una manciata di voti. Pallottoliere da consiglio di amministrazione in azione. «Berlusconi ha lasciato la guida dell'esecutivo alla fine 2011 con il passo indietro che ha consentito la nascita del governo Monti», afferma lo speaker al grido di o la va o la spacca. Ah sì? Non se n'è andato perché tre quarti del paese e la totalità dell'Europa non ne poteva

più di un premier che negava crisi e problemi, che amministrava il potere legislativo per proteggersi dalle inchieste giudiziarie e intanto il paese scivolava nel buio? Coraggio, fumus persecutionis in questi ricordi freschi freschi, però è meglio inventare un medagliere, tanto per far brillare una stella che non c'è mai stata. Quindi: ecco cos'ha fatto Berlusconi per questo paese. Per esempio, anche se nessuno se n'è accorto, sono state «varate importanti riforme». Pensioni minime, abolizione tasse successione e donazione, carcere duro per i mafiosi (tranne che per l'assassino delle cosche che gli faceva da stalliere), Bossi-Fini in materia di immigrazione, e cioè il bel passo compiuto dal suo governo a dispetto della umanizzazione di una tragedia intercontinentale, riduzione delle tasse (come no, e anche più vita lunga per tutti), e poi la legge Biagi, misericordia, abolizione dell'Ici. Un Cincinnato, imperdibile, non un vuoto a perdere. E non è che l'inizio.

LO SCONTRO POLITICO

Bersani: irresponsabili, non ci faremo logorare

● **Il segretario del Pd a colloquio con Napolitano assicura lealtà, ma avvisa: «Il Pdl non può pensare di caricare tutto sulle nostre spalle»**

● **Bene il voto a marzo**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

«Siamo leali ma non ingenui», dice la mattina nell'aula di Montecitorio rivolgendosi verso i banchi del Pdl. «Siamo responsabili ma non rischieremo un effetto logoramento», dice il pomeriggio incontrando al Quirinale Giorgio Napolitano. Ma c'è anche un'altra cosa che Pier Luigi Bersani fa presente al Capo dello Stato durante il colloquio di oltre un'ora al Colle: va bene andare al voto il 10 marzo, ma non è indifferente il modo in cui ci si arriva perché un Silvio Berlusconi già in campagna elettorale e libero di sparare sul governo non conviene a nessuno, né al Paese né allo stesso Mario Monti. Per questo il leader del Pd, accompagnato al Quirinale dai capigruppo di Senato e Camera Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, dice al Presidente della Repubblica che per evitare un finale di legislatura che rischia di «logorare» il governo e il Paese, per salvaguardare l'attuale premier come personalità super partes e risorsa per il futuro, è meglio non mettere troppa carne al fuoco. Ovvero è meglio puntare all'approvazione delle sole misure chiave e su cui c'è già un accordo, come la legge di stabilità, i provvedimenti sull'Ilva, sullo sviluppo, sul pareggio di bilancio. Meglio invece non insistere sulla delega fiscale, sul decreto sulle province e sulle altre misure su cui si rischia il fuoco di fila del Pdl arrivando poi comunque a un nulla di fatto. «Il Pdl non può pensare di caricare tutto sulle nostre spalle e logorare la situazione, mentre Berlusconi sarebbe invece libero di fare quattro mesi di campagna elettorale».

Se mai ce ne fosse stata, la fiducia nell'ex premier è a questo punto pari a zero. Per questo anche quando si tratta

di discutere il capitolo legge elettorale, Bersani spiega a Napolitano che il Pd è determinato a superare il «Porcellum», ma il Pdl si è dimostrato fin qui totalmente inaffidabile. «Non sappiamo neanche più chi siano gli interlocutori con cui confrontarci», è lo sfogo facendo riferimento al fatto che nei gironi scorsi un accordo era stato trovato quando poi Berlusconi ha fatto saltare il tavolo attraverso l'emendamento Quagliariello. Il segretario del Pd assicura che il suo partito non si sottrarrà al confronto, ma viste le mosse dell'ex premier c'è anche chi si dimostra più pessimista. Come il vicepresidente del Senato Vannino Chiti, che si dice convinto che «si voterà con il Porcellum»: «Non ci sono le condizioni per realizzare una nuova legge elettorale. È un fatto grave. I cittadini valuteranno la responsabilità».

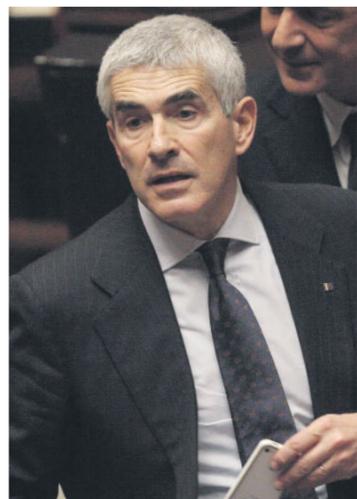
LEALI MA NON INGENUI

Ed è tutto sulle «responsabilità» del centrodestra che Bersani insiste intervenendo in aula a Montecitorio. «È evidente che se non avete da riflettere sui vostri errori passati per voi il governo Monti non è un momento di transizione

ma una parentesi che si apre e si chiude e tutto torna come prima. Berlusconi ha deciso di scendere in campo con il suo armamentario, dicendo che Monti è un affamatore del popolo. Ma l'Imu non è la tassa di Monti, è la tassa di Berlusconi e Tremonti». Il leader sa che è partita la campagna elettorale del Pdl, e il messaggio da Montecitorio è propedeutico a quello che dirà poi al Colle. «Saremo leali e siamo pronti ad esserlo fino alla fine della legislatura, leali al governo e alle indicazioni al Capo dello Stato. Leali sì ma ingenui no». E poi, rivolgendosi direttamente ai banchi del centrodestra: «Non potete pensare che oltre il peso della transizione ci mettiamo sulle spalle il peso della vostra propaganda». E ancora: «Ci avete detto che la crisi era psicologica, siete stati degli irresponsabili. La medicina per la crisi non può venire da Berlusconi, Tremonti, Calderoli e da quelli che ci hanno portato fin qua. Ora se voi proporrete favole, noi diremo la verità. Lasciamo a voi i cieli azzurri, noi diremo solo due parole, moralità e lavoro. Se per voi è ancora il tempo dell'uomo solo al comando per noi è il tempo del cambiamento e della riscossa civica e abbiamo l'ambizione di metterci alla testa di questo cambiamento».

GIOCHI IRRESPONSABILI

Gli applausi arrivano dai banchi del Pd e non solo. Anche per l'Udc quello che sta conducendo Berlusconi è un gioco sporco. «L'atteggiamento del Pdl che in queste ore ha tolto la fiducia al governo è frutto o di un calcolo elettorale o di motivi connessi a provvedimenti che questo governo sta varando», dice Pier Ferdinando Casini domandando retoricamente come si possa «essere ostili a provvedimenti come quello dell'incandidabilità dei condannati». Anche per il leader centrista, che ha avuto un confronto con Bersani non appena il Pdl è venuto allo scoperto, sarebbe dannoso per tutti «se cedendo a una evidente strategia di logoramento il governo si rassegnasse a tirare a campare». Un concetto che Casini ribadisce anche a Napolitano (è salito al Colle dopo Bersani) dopo averlo già detto in aula: «Il governo non può diventare il parafulmine di giochi irresponsabili fatti sulla pelle degli italiani». E ora la mossa di Berlusconi apre una nuova fase nell'operazione di Bersani tesa a siglare un patto di legislatura tra progressisti e moderati.



...
Casini: la scelta del Pdl per calcoli elettorali o per motivi connessi ad alcuni provvedimenti



IL CASO

Standard & Poor's minaccia il taglio del rating

L'economia ristagna, Monti è in bilico e si riaffaccia pure Berlusconi. È abbastanza per destare l'allarme dei mercati - è già iniziata la rimonta dello spread - mentre tornano a farsi sentire le agenzie di rating.

Puntuale arriva Standard and Poor's che minaccia un nuovo taglio del rating se il 2013 non vedrà una ripresa dell'economia citando anche le incertezze che la «prossima coalizione di governo resti fedele all'agenda di riforme economiche avviata dall'attuale esecutivo».

Sull'avvertimento pesa il taglio da parte della Bce delle stime sulla crescita e quello della Bundesbank che ha ridotto le previsioni sulla locomotiva tedesca - tradizionale traino anche per l'Italia - per quest'anno e il prossimo. Pesa però moltissimo anche «l'incertezza» che si sta creando con i Berluscones di

nuovo tutti in campo per decretare la fine del governo Monti. L'incertezza sull'agenda del prossimo governo e il «rischio significativo che l'economia italiana possa non riprendersi nella seconda metà del 2013» potrebbero peggiorare la situazione debitoria e portare Standard & Poor's a tagliare il rating italiano, si legge in un report dell'agenzia di rating citato dall'agenzia Reuters.

Immediata la replica del ministro dell'Economia: no alle speculazioni, ma continuare a lavorare, dichiara Vittorio Grilli. «Le agenzie di rating faranno il loro lavoro, ma non sono convinto che in questo momento sia utile speculare su quello che faranno o no - ha detto - Noi dobbiamo continuare a lavorare finché questo governo ha mandato per farlo, per continuare sulle riforme che sono necessarie per il nostro Paese».

«Berlusconi vuole alzare la coppa del suo disastro»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Bruno Tabacci ha davvero uno sguardo che punta all'orizzonte, una particolarità che lo ha reso fotogenico nelle scherzose ricostruzioni in photoshop da Grande timoniere dei «marxisti per Tabacci». Uno sguardo tranquillo, unito a una vena ironica. In questo momento persino l'ennesima ridiscesa in campo di Silvio Berlusconi non lo inquieta, anzi. Ieri prima di ripartire per Milano, dov'è assessore della giunta Pisapia, è intervenuto alla Camera per esprimergli, a suo modo, tutto il suo «tifo calcistico», dopo tante visite a Milanello e mentre il Cavaliere si appresta a rivedere squadra e strategie politiche. «È giusto che Berlusconi stia in campo alle prossime elezioni - ha notato Tabacci - in modo che possa alzare davanti ai cittadini la Coppa del disastro politico ed economico del suo governo». Visto che Angelino Alfano ritiene debba difendere il titolo conquistato nel 2008, alzi al cielo il suo trofeo. Non proprio d'oro.

Tabacci, sembra la legislatura sia ormai in scadenza, si contano i giorni.

«Non siamo di fronte ad una crisi ma ad una pre-crisi, che viene annunciata per motivi elettorali ma non viene «tirata». Con conseguenze che vediamo sui mercati interni e internazionali e una attribuzione di responsabilità che pure è sotto gli occhi di tutti di chi vorrebbe aprire una crisi a freddo. Su cosa infatti si vuole aprire? Sul decreto sulla finanza locale che riguarda anche i costi della politica? Lo abbiamo discusso in terza lettura dopo i cambiamenti migliorativi fatti in Senato ma solo oggi il Pdl scopre che non gli piace più. Oppure sull'Imu, un sacrificio che ha evitato il disastro. Perché il governo precedente aveva tolto l'Ici solo per garantirsi un appeal elettorale e non avevamo più i soldi neanche per garantire gli stipendi dei dipendenti pubblici un anno fa, come la Grecia, per il pesante discredito che aveva colpito l'Italia. Ora Berlusconi attacca l'Imu ma non dice cosa propone in alternativa, un'altra ricetta non c'è. In ogni caso ho fiducia nel presidente Napolitano, che ci ha assicurato la tenuta istituzionale finora, e ci porterà a passaggi elettorali ordinati, non confondendo i due diversi percorsi delle elezioni regionali e politiche».

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

«Le alleanze sono quelle già definite. Il centrosinistra può vincere sia alla Camera che al Senato anche con il Porcellum»



Dice che Berlusconi torna in campo e non cambia cavallo, quello delle tasse sulla casa?

«È giusto che torni in campo e si assuma personalmente le sue responsabilità. È talmente pesante la sua eredità che i suoi non sono in grado di portarla sulle spalle. Alzi lui la Coppa del suo disastro, paghi il conto al Paese, sarà giudicato dagli italiani».

Chi glielo fa fare, il Pdl sembra nel marasma.

«Cerca di scommettere su una minoranza di blocco. Sa, un po' come l'appello di Mussolini nel ridotto della Valtellina. Il Duce veniva dalla Prefettura di Milano e stava per passare in Svizzera e chiamò i suoi fedelissimi in Valtellina come ultimo atto. Una roba disperata. Venendo a noi, al vertice di Cannes tutti i leader europei facevano a gara per non farsi fotografare con lui, poi è arrivato un signore della Bocconi ed è riuscito a far capire che l'Italia non era così malmessa e a ripristinare un credito internazionale».

Non è la legge sulla incandidabilità ad averlo mobilitato?

«Mah, si dice in veneto *peso el tacòn del buso*, peggio la copertura del buco».

Prego?

«Nella tanto vituperata prima Repubblica ai grandi partiti, la Dc e il Pci, bastava che qualcuno avesse un carico pendente per buttarlo fuori dalle liste elettorali. Il decreto legislativo varato dal governo è il minimo. E si farà. Tra l'altro lo smemorato Alfano dovrebbe sapere che nella prima stesura il progetto portava il suo nome e poi che la delega al governo l'ha votata anche il Pdl».

Berlusconi potrebbe risultare incandidabile?

«Si fa riferimento solo a sentenza definitiva, ma su qual è la situazione di Berlusconi da questo punto di vista deve chiedere all'onorevole Ghedini».

Va bene. Cambiamo campo. Il centrosinistra è pronto anche dal punto di vista delle alleanze?

«Le alleanze sono quelle già definite. L'ultimo sondaggio dà il 38 per cento al Pd, che incamera però il risultato delle primarie. Quel 38 per cento non è tutto suo, aveva il 20. Ci siamo anche Vendola e il sottoscritto. Se no la partita Renzi-Bersani sarebbe stata un replay del congresso del Pd. Invece sono state primarie di coalizione».



L'intervento del segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani alla Camera
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Monti attende il Pdl alla prova del passaggio parlamentare

In «fiduciosa attesa delle valutazioni del Capo dello Stato» che - come recita la nota del Colle - «darà al più presto puntuale ragguaglio al Presidente del Consiglio» sugli incontri con i partiti. Così dal governo mentre Napolitano incontrava al Quirinale Alfano, Bersani e Casini. Monti si attiene alla dimensione tecnica del suo mandato e lascia la matassa della crisi nelle mani del presidente della Repubblica e dei partiti. L'idea di raccogliere e rilanciare la sfida di Berlusconi - che pure aveva accarezzato alcuni reparti dell'esecutivo - passa in secondo piano. Ma rimane chiarissimo l'obiettivo di impedire «un logoramento» che potrebbe «annullare ciò che di buono è stato fatto in questi mesi».

Non viene esclusa, quindi, la «parlamentarizzazione della crisi». «Prima o poi dalle Camere si dovrà pur passare», sottolineano da Palazzo Chigi. Possibile un intervento di Monti alle Camere in tempi brevi per suggellare l'iter che dovrebbe condurre allo scioglimento del Parlamento. Le strade da percorrere, anche quella «sul momento più opportuno per un eventuale passaggio parlamentare», dipenderanno - tuttavia - da ciò che si riterrà più utile d'intesa con il Quirinale.

«Nulla di nuovo» rispetto a ciò che ha dichiarato Monti durante la conferenza stampa di giovedì sera? Si capirà la prossima settimana, in realtà, come il Pdl intenda colmare concretamente la distanza tra due affermazioni di Alfano apparentemente contraddittorie. Il segretario del Pdl, intervenendo alla Camera, ha dichiarato conclusa l'esperienza dell'esecutivo, ma ha anche rivendicato la responsabilità del suo partito che non avrebbe intenzione di «mandare le istituzioni e il Paese allo scatafascio».

COMPLETARE IL LAVORO

Nei prossimi giorni il Parlamento dovrà pronunciarsi su provvedimenti importanti, sia in Aula che in commissione. E si capirà da lì quali saranno le ricadute concrete del nuovo corso prelettorale del Cavaliere. Al Quirinale, ieri mattina, Alfano ha assicurato il contributo del Pdl all'ordinata conclusione della legislatura. Con Berlusconi, però, non si sa mai. Monti auspica, naturalmente, il completamento «dell'iter parlamentare dei provvedimenti varati dal governo». Si rende conto, tuttavia, che sarà difficile otte-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Forse il premier alle Camere in tempi brevi per suggellare l'iter che dovrebbe condurre allo scioglimento

nere in poche settimane ciò che è stato complicato «far marciare» per mesi. Nel vortice di una campagna elettorale di fatto già avviata, tra l'altro. E con un Pd pronto a far sentire la propria voce nel merito dei singoli provvedimenti, perché non intende «ingoiare il rospo da solo» mentre il Pdl si dedica alla propaganda elettorale.

Le parole di Alfano, tuttavia, vengono lette nel governo come possibile apertura per quella sorta di «patto non scritto di fine legislatura» che sta a cuore a Palazzo Chigi quanto al Quirinale. L'obiettivo dei prossimi giorni? Individuare i provvedimenti che è possibile varare prima dello scioglimento delle Camere, quelli condivisi e quelli su cui «non è impossibile trovare l'intesa».

IL PATTO NON SCRITTO

Nel governo c'è ottimismo sulla legge di stabilità; sul provvedimento che riguarda l'Ilva di Taranto; sul decreto sviluppo e su quello cosiddetto «Salva sanzioni» per l'adeguamento dello Stato italiano agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Si punta, ovviamente, anche sulla delega fiscale e sul riordino delle province, malgrado Pd e Pdl si trovino d'accordo intorno all'esigenza di concludere «il prima possibile» questa fase. L'ipotesi più probabile, allo stato, è che le Camere si sciolgano a metà gennaio e che si voti ai primi di marzo.

Napolitano, in ogni caso, riferirà a Monti l'esito dei colloqui di ieri e ne «discuterà con lui le implicazioni». Difficile, tuttavia, che il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio possano vedersi di persona prima di martedì. Solo allora, infatti, il premier tornerà a Roma per la riunione del Consiglio dei ministri già convocata. Durante il fine settimana Monti sarà a Cannes per la quinta edizione della World Policy Conference, mentre lunedì volerà a Oslo per partecipare alla cerimonia di premiazione del Nobel per la pace assegnato all'Unione europea.

Il premier, ieri pomeriggio, ha partecipato alla prima del Lohengrin che ha aperto la stagione lirica della Scala di Milano. «Presidente mi sembra un po' pallido» ha chiesto una giornalista. «Il Re Sole si è un po' allontanato da me», ha risposto il premier. Ma Palazzo Chigi precisa che le considerazioni del premier riguardavano «il colore della sua pelle» e non contenevano allusioni alla situazione politica...

IL DECRETO

Il prefetto firma Nel Lazio si voterà il 3 e il 4 febbraio

Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro ha firmato il decreto per indire le elezioni in Lazio che si svolgeranno il 3 e il 4 febbraio 2013, prima data utile per andare al voto. Il decreto arriva dopo la sentenza del 5 dicembre del Tar del Lazio che aveva annullato il decreto firmato lo scorso 1 dicembre dalla presidente dimissionaria Renata Polverini, che aveva indetto le elezioni il 10 e l'11 febbraio.

«Finalmente abbiamo una data certa per le prossime elezioni regionali. Per coerenza ho consegnato le dimissioni da presidente della Provincia». Lo scrive su twitter il dimissionario presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

L'INTERVENTO

Olivero (Acli): serve alleanza Bersani-Monti

«È necessaria un'intesa tra Bersani e Monti per il futuro del Paese. Un'alleanza tra responsabili in questa situazione drammatica per l'Italia. Non possiamo accettare che si torni indietro, che si butti all'aria la stagione di responsabilità nazionale inaugurata dal governo Monti». Lo afferma il presidente delle Acli Andrea Olivero che aggiunge: «La sfida è tenere insieme l'agenda Monti con l'agenda sociale». Olivero rilancia dunque con forza l'idea di una possibile alleanza tra il Partito democratico e le forze e i movimenti riformisti e liberali, precisando il suo pensiero riportato parzialmente da alcune agenzie sulla «non praticabilità» di questa strada. «Sicuramente ci sono ostacoli - fa osservare -, ma si deve e si può lavorare per superarli». «Ai populismi, che in queste ore tornano prepotentemente ad affacciarsi, si

deve rispondere uniti, come si è fatto nelle migliori stagioni della repubblica» continua Olivero, uno degli animatori del manifesto verso la Terza repubblica. Per questo coniugare l'agenda Monti e quella sociale, fatta di equità e solidarietà è «una sfida difficile che vale per tutti i partiti e le forze politiche» ma «a cui credo possa rispondere oggi con maggiore credibilità un'alleanza di centro-sinistra, malgrado le oggettive difficoltà. Una sfida difficile ma praticabile e per la quale «il contributo di Monti è imprescindibile».

Per il presidente delle acli «tutti gli sforzi, l'entusiasmo e la passione che in questi mesi si sono costruiti in un'ampia parte di società civile fatta di cattolici sociali, mondo liberale e mondo del lavoro non possono essere annullati in uno scontro con Berlusconi»

Ma, ammesso sia reale, basta quel 38 per cento per governare?

«Il premio di maggioranza al Senato è assegnato su base regionale. Una coalizione come quella che abbiamo può governare il Paese anche con il Porcellum. Se poi, per prudenza, non intende ritenersi autosufficiente, si vedrà dopo».

Non ha nessun messaggio per Casini e i centristi?

«Le primarie sono state un punto di svolta. Il centrosinistra è pronto con il suo programma e nel rispetto degli impegni europei. La base del dibattito è quello che abbiamo svolto nella fase delle primarie. L'Italia non ha bisogno di altri pifferai magici come Ingroia, che tenta Di Pietro, e Grillo, per non parlare di Berlusconi. Bersani è percepito come una garanzia per il futuro governo, trasmette fiducia e solidità e il centrosinistra come un mix di cultura di governo, passione civile e tensione etico-morale. Quelli come me, che pure vengono da una certa storia, senza mettere esclusive, hanno deciso di fare la propria parte in questo percorso di definizione delle alleanze e del programma. Perché Casini non era al mio posto? Lo chieda a lui».

Potrebbe anche ricredersi.

«Sì, il ravvedimento operoso, che però riguarda il fisco e prevede una multa. C'è una penale per chi non ha partecipato alle primarie? Io me lo chiedo».

Medio Oriente, il Pdl smentisce anche se stesso

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ACCUSA È PESANTISSIMA: AVER STRAVOLTO LA POLITICA ESTERA ITALIANA IN MEDIO ORIENTE, abbracciando posizioni «anti-israeliane». Il j'accuse è di Angelino Alfano. Sul banco degli imputati è il «Professore con la kefiyah»: Mario Monti. Più che una forzatura, quella partorita dal segretario del Pdl, è una caricatura. Mal riuscita, prim'ancora che strumentale, di una linea che ha sempre caratterizzato, con diverse sottolineature ma con un unico filo conduttore, la politica mediorientale del nostro Paese. Una politica che ha visto protagonisti personalità non certo tacciabili di antisionismo, come Aldo Moro, Giulio Andreotti e, per restare ai giorni nostri, anche colleghi di partito di Alfano, come l'ex ministro degli Esteri Franco

Frattoni. Ciò che Angelino, e 100 parlamentari pidiellini, imputano a Monti è aver votato all'Onu a favore della Palestina come Stato non membro delle Nazioni Unite. Al popolare Alfano poco importa che a votare come l'Italia è stata, tra gli altri, anche la Spagna del popolare Rajoy. E ancor meno interessa entrare nel merito di una scelta condivisa dalla stragrande maggioranza degli Stati membri dell'Onu, e tra di essi, la maggioranza dei Paesi Ue. Quel voto è stato un investimento sulla leadership moderata del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e sul dialogo tra l'Anp e Israele. Quel voto non è «contro» Israele ma «per» ridare una chance ad un accordo di pace fondato sul principio di «due popoli, due Stati». Una linea che ha trovato una recente consacrazione anche a Bruxelles, con una mozione votata, unitariamente, dalle due grandi famiglie politiche europee: quella socialiste (Pse) e quella

popolare (Ppe).

«Se Israele ha ancora difficoltà ad elaborare una politica chiara che veda lo Stato palestinese come un elemento imprescindibile, credo che gli amici israeliani sbagliano. Avere uno Stato palestinese che vive accanto in pace e sicurezza è anche interesse di Israele...». A sostenerlo non è un pericoloso amico di Hamas, ma il moderato Franco Frattini, allora (4 giugno 2009), titolare della Farnesina. Va da sé che una pace giusta, duratura, non passa attraverso forzature unilaterali, ma ha bisogno di una paziente tessitura diplomatica e di una trattativa diretta tra le parti. Sulla votazione all'Onu per il riconoscimento del ruolo di

...

Alfano cosa vuole dire? Che Andreotti, Moro e persino Frattini sono pericolosi «antisionisti»?

osservatore della Palestina «l'Italia ha preso una decisione difficile», ha spiegato il presidente del Consiglio, aggiungendo che «l'obiettivo è quello di spingere il processo di pace in Medio Oriente». Cosa ci sia di «stravolgente» in questa affermazione è francamente difficile da individuare. Ancor meno si può leggere tra le righe una posizione antisionista. La politica estera è materia troppo seria e impegnativa per essere usata in polemiche strumentali, e lo è soprattutto quando in gioco sono i destini dei popoli e la credibilità internazionale del nostro Paese. L'Italia è credibile, e ha voce in capitolo, quando ha il coraggio di agire, nei fatti e non solo a parole, per la sicurezza e la stabilità del Medio Oriente. Così è stato con la missione Unifil in Libano. L'impegno dell'Italia è stato riconosciuto da Israele e dai leader del Paese dei Cedri. Anche quello è stato un investimento sulla pace. Come lo è il voto all'Onu.

POLITICA E SOCIETÀ



Il comico genovese Beppe Grillo in un'immagine di repertorio. FOTO ANSA

Grillo, primarie-beffa Con 147 voti sei capolista

- Il comico esulta sul web ma avrebbero votato complessivamente meno di 100 mila iscritti
- La base è molto critica: candidati poco rappresentativi
- Senza risposta le venti domande sulla trasparenza delle operazioni di voto

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Più che va avanti e più sembra un gioco di ruolo. Simili a quelli che organizza ogni anno il Pdl, si chiamano "Governiadi" e si gioca a governare. Un gioco appunto, all'inizio dell'estate, dove si misurano e si verificano eventuali attitudini. Ma poi governare è, appunto, un'altra cosa.

Allora, in quattro e quattr'otto, cioè in quattro giorni, dall'alba al tramonto, Grillo e Casaleggio hanno già fatto le liste per ogni circoscrizione elettorale per le politiche. Cioè, quel rito estenuante, sanguinoso e fraticida, bottegaio e personalistico, è stato sostituito con un rito 2.0 che lascia altrettanti sospetti. Per motivi opposti a quelli tipici delle segreterie di partito. Ma il risultato non cambia. Grillo esulta dal web. «Meraviglioso, è stata dura ma ce l'abbiamo fatta, è la prima volta che un partito fa una cosa del genere e non abbiamo speso un euro. Hanno votato 95 mila aventi diritto per assegnare i 1400 posti disponibili. Sono persone normali, gente le cui faccette di cazzo vedi dappertutto, nelle foto, nei ristoranti, ma che si fanno il mazzo tutto il giorno

per lavorare. È la prima volta al mondo che un partito fa una cosa del genere e per di più a costo zero. Sono veramente soddisfatto».

Su 31 capilista, 17 sono donne. Ogni candidato ha avuto a disposizione uno spazio sul portale del M5S per curriculum dichiarazione di intenti. I votanti dovevano essere iscritti al M5S en-

tro il 30 settembre scorso con documenti di identità digitalizzati. La procedura di voto era molto semplice: tre minuti di tempo per tre preferenze dopo aver valutato i candidati della circoscrizione a cui si accedeva automaticamente. I 95 mila votanti avranno conferma dell'esito del loro voto. Non è chiaro come ma, insomma, avranno una ricevuta

LE REAZIONI

«Questa è oligarchia, non democrazia»

«Gli elettori, in tutta Italia, delle "Parlamentarie" di Grillo sono un quinto del totale degli elettori delle primarie del centrosinistra nella sola Emilia-Romagna». Così Stefano Bonaccini, segretario regionale Pd, all'indomani della chiusura dei seggi web della consultazione del Movimento Cinque Stelle. Proprio dall'Emilia Romagna arrivano le maggiori frecciate al comico e a Casaleggio. A partire proprio dai dati: più d'uno fa notare che ogni avente diritto al voto aveva tre preferenze da

indicare, per cui la cifra totale sarebbe inferiore a 32 mila votanti. «Più che le primarie, pare una loggia massonica», «Questa è oligarchia, non democrazia», «Piccoli club privati e casta estremamente chiusa», «C'è più gente nel mio quartiere», alcuni dei commenti in rete. In assenza di numeri ufficiali forniti dallo staff, quelli stimati per l'Emilia-Romagna, una delle roccaforti del Movimento, fanno capire come in altre regioni i candidati siano stati nominati con numeri veramente esigui.

ta e un riscontro. È tutto *on line*, tutto a portata di clic. Anche il ripudio, la denuncia, forse anche la delazione. «Adesso che i nomi dei candidati sono pubblici - spiega Grillo a chiusura delle operazioni di voto - gli elettori italiani potranno valutarne le capacità e l'onestà». In tempo utile, è il messaggio, per segnalare incandidabili prima delle elezioni. È tanto euforico Grillo, che annuncia il programma. O meglio, un altro gioco di ruolo: «Tutti gli iscritti potranno partecipare alla stesura online del programma del M5S».

Fa tremare i polsi il fatto che nel giubilo generale non sia dedicata una parola al profondo malumore che gira invece sulla Rete. E proprio tra la base dei grillini. A cominciare dal numero dei votanti: «Come è possibile - si chiedono attivisti 5 Stelle - che sia ritenuto sufficiente il voto di 95 mila persone per decidere i candidati a tutto il Parlamento?». Un campione poco significativo - in Italia sono 49 milioni gli aventi diritto per le politiche - che in certe regioni diventa quasi ridicolo visto che alcuni candidati sono stati nominati con appena 120 voti. Le prime tre nominate in Emilia Romagna hanno avuto rispettivamente 372 voti (Sarti), 234 (Montecchi), 201 (Mucci). Con 147 voti Riccardo Nuti è il più votato della Sicilia. Nota l'espulso ferrarese Valentino Tavolazzi: «Casaleggio: meno di 100.000 elettori hanno scelto i candidati M5S al Parlamento del paese».

Per non dire poi delle accuse di poca trasparenza. Attivisti 5 Stelle entrati nel cono d'ombra del grande capo Casaleggio e del suo portavoce Beppe Grillo, hanno postato in rete venti domande, il tormentone nei giorni delle Parlamentarie. Ad esempio: «Chi sono gli amministratori del portale (tramite cui si vota, ndr)? Dove è fisicamente il server su cui è il portale? Chi ha accesso alle informazioni sensibili? Chi e come verificherà che le votazioni sono libere, reali e che il conteggio sarà corretto? I verbali dei risultati saranno resi pubblici? Nel caso di controversie e ricorsi, chi e come deciderà? Le informazioni sul voto, dati estremamente sensibili, da chi verranno gestite e rese accessibili? Quali metodologie di sicurezza vengono adottate? Come si pensa di garantire trasparenza nelle votazioni? Quale sarà la struttura di comunicazione destinataria dei fondi dei gruppi parlamentari (a cui arriverà ogni mese circa 5 mila euro per ogni eletto visto che ognuno avrà un mensile fisso non superiore ai 5 mila euro)?».

Sono solo alcune delle domande. Scritte, come si intuisce, da qualcuno molto dentro il sistema 5 Stelle e molto critico con lo stesso sistema. Emilia Romagna e Piemonte i territori più sospetti da questo punto di vista, quelli dove il Movimento è più radicato, ha già strappato posti alle amministrative e alle regionali e ha prodotto strappi, critiche ed espulsioni. Domande a cui Grillo e Casaleggio hanno accuratamente evitato di rispondere. Casaleggio evitando proprio di comparire. Grillo recitando la sua parte su qualche video postato su YouTube. Con tutto il rispetto per i nominati, che fine fanno democrazia e trasparenza in questa politica a dimensione 2.0?

Promosso don Georg Si chiude Vatileaks

MARZIO CENCIONI
CITTÀ DEL VATICANO

Benedetto XVI ha nominato monsignor Georg Gaenswein, suo segretario particolare, nuovo prefetto della Casa pontificia elevandolo al contempo alla dignità di arcivescovo. A monsignor Gaenswein è stata assegnata la sede titolare di Urbisaglia.

Sono smentite quindi le voci che ipotizzavano una «promozione-rimozione» e confermate, invece, in sostanza quelle relative all'ipotesi di un doppio incarico come il predecessore Dziwisz. Lo scandalo Vatileaks, infatti, ha visto don Georg piuttosto nel ruolo della vittima, assieme al Papa e al segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone (contro il quale è stato sparso molto veleno da curiali di lungo corso). Anche il cardinale Harvey, che aveva raccomandato Paolo Gabriele come maggiordomo del Pontefice, e per questo aveva offerto le sue dimissioni a Papa Ratzinger fin dall'arresto dell'assistente di camera, non è stato certo punito perché ha ottenuto la porpora cardinalizia in un'età relativamente giovane: 62 anni. Certo è che Benedetto XVI non sembra subire i condizionamenti degli ambienti curiali (che spesso arrivano anche a mezzo stampa) e decide secondo i propri convincimenti. E il Papa fin dalla prima occasione pubblica seguita all'arresto di Paolo Gabriele del 23 maggio (che fu l'Udienza Generale del 30) riconfermò la sua fiducia tanto a don Georg quanto al cardinale Bertone.

Monsignor Gaenswein riceverà dal Papa l'ordinazione episcopale il prossimo 6 gennaio nella Basilica di San Pietro, assieme ad altri prelati della Curia Romana tra i quali il nuovo segretario dell'Educazione Cattolica, monsignor Vincenzo Zani. La scorsa settimana, il segretario di Benedetto XVI ha parlato del proprio servizio al Papa in un breve discorso pronunciato in occasione della consegna nel Palazzo Apostolico del premio «Testimoni di santità» conferitogli dall'associazione internazionale «Tu es Petrus». «Personalmente ho visto il mio ruolo o servizio al Papa come quello di un vetro. Un vetro è un vetro quando è pulito. Più pulito è più raggiunge il suo scopo. Se si sporca o si rompe rimane un vetro ma non funziona come dovrebbe», ha detto don Georg descrivendo così quella che ha definito «la dietrologia della mia comprensione del ruolo che svolgo». «Meno vengo messo volutamente in mostra meglio è», ha poi riassunto don Georg, assicurando di offrire ogni giorno il suo aiuto al Pontefice.

Parentopoli all'Ama, a processo Panzironi

ANGELA CAMUSO
ROMA

Via al processo Parentopoli -Ama che insieme a quello ancora più clamoroso di Atac, l'azienda dei trasporti pubblici, ha trascinato nello scandalo il Campidoglio. L'uomo di Alemanno Franco Panzironi, l'ex amministratore delegato dell'Ama, l'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti del Comune di Roma, è stato rinviato a giudizio con altre 7 persone per oltre 800 assunzioni irregolari presso l'azienda per lo smaltimento dei rifiuti al servizio dell'amministrazione capitolina. Lo ha stabilito il gup Barbara Callari fissando il processo per il prossimo 22 marzo. L'accusa, per tutti, è abuso d'ufficio.

Come emerso nell'inchiesta, in un periodo in cui i conti dell'Ama erano tutt'al-

tro che rosei, l'azienda aveva dato il via a un'infornata di lavoratori interinali. Tra i nomi delle news-entry che avevano fatto discutere la politica quello di Ilaria Marinelli (figlia dell'ormai ex caposcora del sindaco Alemanno), Stefano Andrini (l'ex estremista di destra implicato anche nell'inchiesta Mockbel che Panzironi aveva promosso amministratore delegato di Ama Servizi), Armando Appetito (che subito dopo l'assunzione in Ama ha sposato la figlia di Panzironi), Fabio Magrone (assistente dell'europarlamentare del Pdl Roberta Angelilli), Laura Resciniti (che dalla redazione di Unire tv è diventata una delle due segretarie dell'amministratore delegato), Alessandro Cantarini figlio di Stefano Cantarini segretario provinciale UGL Ambiente e Alessio Palmacci figlio del vicesegretario Ugl Luigi Palmacci.

Insieme a Panzironi, saranno processati anche l'ex direttore dell'Ufficio legale dell'Ama, Gianfrancesco Regard, l'ex responsabile del personale, Luciano Cedrone, l'ex direttore dell'Ufficio Acquisti, Lorenzo Allegrucci e il dirigente Ivano Spadoni, nonché due consulenti esterni dell'Ama, Giovanni D'Onofrio e Bruno Frigerio e per Sergio Bruno, il presidente del Consorzio Elis, società incaricata di compiere le preselezioni del personale da assumere, ma che secondo l'accusa non aveva le autorizzazioni pre-

...
L'ex amministratore voluto da Alemanno sotto accusa per oltre 800 assunzioni irregolari

viste dalla legge Biagi. In tutto, vengono contestate circa 841 assunzioni avvenute tra il 2008 e il 2009: 800 passate per il consorzio e altre 41 avvenute a chiamata diretta con delibere predate.

«Questa notizia è il simbolo di ciò che è stato il Campidoglio sotto la gestione di Gianni Alemanno: scandali a ripetizione mentre la città sprofonda sempre di più», ha dichiarato in una nota il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli.

Soltanto due mesi fa si è saputo che Franco Panzironi è oggetto di un'altra inchiesta, ancora in corso, per turbativa d'asta, su un appalto che Ama ha assegnato nel 2010, con un bando che si sospetta truccato, a un Consorzio Temporaneo di Imprese (ATI), per una megacomessa che riguardava il noleggio, il lavaggio, la manutenzione e la fornitura del vestiario per il personale Ama.

E sempre in tema di Parentopoli, l'assunzione del figlio di Franco Panzironi da parte di un altro uomo vicinissimo al sindaco di Roma e finito sotto inchiesta per una storia di tangenti, Riccardo Mancini, dell'Eur Spa, è un fatto: Dario Panzironi, il figlio di Franco, già portaborse al Comune e ora funzionario con contratto a tempo indeterminato, era stato voluto nell'Eur S.p.a. da Mancini, imprenditore di successo e tesoriere della campagna 2008 di Alemanno, nonché notoriamente amico stretto dell'ex neofascista ed ex componente della banda della Magliana Massimo Carminati. Mancini attualmente è indagato per corruzione insieme ad altri tre manager per una mazzetta accertata da 150.000 euro che avrebbe intascato nel 2008, pilotando un appalto pubblico da 20 milioni di euro.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nella intestazione del rapporto che "Avviso pubblico" ha presentato ieri alla stampa sugli «amministratori sotto tiro» delle criminalità organizzate c'è una frase del generale Carlo Alberto dalla Chiesa: «Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue istituzioni e delle sue leggi; non possiamo oltre delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti». Ora il problema è: c'è lo Stato a Scampia? E la risposta non è facile né univoca.

Ieri il ministro Annamaria Cancellieri è andata alla scuola per l'infanzia e materna Eugenio Montale di Scampia, teatro dell'omicidio di Luigi Lucenti, 50 anni, spacciatore appartenente al gruppo degli scissionisti. Con lei il sottosegretario al Miur Marco Rossi Doria. «Ringraziamo il ministro e il sottosegretario - dice il presidente della municipalità Angelo Pisani - per essere venuti qui e, non, come si fa di solito essersi solo rinchiusi in prefettura. Chi governa deve avere la percezione dei luoghi». Il ministro ha promesso una maggiore presenza delle forze dell'ordine, anche con l'aiuto dell'esercito «Daremo alla provincia di Napoli delle forze militari che consentiranno di liberare ulteriori energie da mandare a Scampia», dove, ha spiegato il ministro, «c'è bisogno soprattutto di intelligence e delle presenza di forze dell'ordine». E, per paradossale che possa apparire, se la camorra spara a Scampia, è anche per effetto del suo indebolimento, sostiene il ministro: «I clan sono in difficoltà per il buon lavoro delle forze dell'ordine», il che porta a un «regolamento di conti tra loro».

Ma, dice il presidente del municipio, eletto con una lista civica di centrodestra: «Qui si fa guerra alla camorra con le pistole ad acqua, non ci sono vigili urbani, non ci sono attività commerciali perché i locali sono stati occupati da abusivi e trasformati in abitazioni insane, non ci sono bancomat. Ci sono i posti di blocco ma a venti metri c'è lo spaccio». C'è, soprattutto, che la Asl ha chiuso tre scuole per infiltrazioni d'acqua e 600 bambini restano a casa. Così va a farsi benedire il più importante presidio di legalità. Il problema è che la ma-

...
«C'è bisogno di più intelligence e di forze dell'ordine. I clan sparano perché sono in difficoltà»

«Più agenti a Scampia» Ma chiudono le scuole

- La ministra Cancellieri in visita all'asilo dove è stato ucciso un pregiudicato ● La promessa: «Esercito e più polizia contro la guerra fra bande»
- La Asl sigilla tre istituti: 600 bambini a casa



La ministra Cancellieri nella scuola materna del rione Scampia. FOTO DI CESARE ABBAT/ANSA

nutenzione ordinaria delle scuole spetterebbe a lui, presidente della municipalità. «Ma il decentramento è un bluff - risponde lui - io non ho nemmeno l'ufficio tecnico, l'ingegnere che c'era è andato in pensione». Annamaria Palmieri, assessore all'istruzione cita un detto napoletano: «Sparti ricchezza diventa povertà», dividi la ricchezza diventa povertà. Il comune nel 2009 aveva in bilancio per le scuole 6 milioni, nel 2010 erano 3, nel 2011 è stato zero. Nel 2012 «abbiamo spartito 300.000 euro fra 400 plessi scolastici». Pur in questo disastro, però, «ci sono municipalità che hanno pianificato e si sono organizzate». Però la questione vera è che «l'edilizia scolastica è la grande estinta del patto di stabilità. La scuola, dove le norme sulla sicurezza sono sempre più stringenti, non può essere oggetto di tagli lineari. Se ci sono troppe scuole si devono chiudere ma quelle che servono devono avere i mezzi per la manutenzione, sono sottoposte ad una usura continua».

Ora si aspettano come una boccata di ossigeno i milioni racimolati dai ministri Fabrizio Barca e Francesco Profumo fra i fondi europei non spesi per la messa in sicurezza degli edifici e per contrastare la dispersione scolastica.

Per intanto lo Stato è rappresentato a Scampia dalle maestre, dalle bidelle, dai direttori dei plessi scolastici, oltre che dalle associazioni che si impegnano nell'organizzazione dello sport e delle attività culturali.

Racconta Marco Rossi Doria: «In quel giorno drammatico il personale della scuola è stato straordinario, ha mostrato grande umanità e grande professionalità». È grazie a loro che i bambini non hanno visto con i loro occhi, che sono usciti dalla porta sul retro e i danni alla loro serenità sono stati limitati. Ed è anche grazie al fatto che la scuola Eugenio Montale è a norma: la porta d'ingresso che si apre dall'interno ma non dall'esterno ha evitato che la fuga del malcapitato delinquente vittima dell'agguato finisse dentro la scuola. La doppia uscita ha consentito di mettere in atto la strategia d'emergenza in accordo con i genitori. A Scampia lo Stato un po' c'è e un po' no.



L'arresto di Messicati a Bali

Arrestato Messicati Vitale boss latitante nel lusso di Bali

PINO STOPPON
ROMA

I suoi quarant'anni, compiuti lo scorso 18 aprile, Antonino Messicati Vitale li aveva festeggiati da latitante nel lusso dorato di un resort di Bali. Lo stesso dove ieri mattina i carabinieri del comando provinciale di Palermo insieme al Servizio per la cooperazione internazionale di polizia gli hanno bussato per poi portarlo via in manette. È finita così la latitanza di Antonino Vitale Messicati, capomafia del clan palermitano di Villabate, che nello scorso aprile era sfuggito all'arresto durante un'operazione che aveva decapitato i vertici del mandamento mafioso di Misilmeri. Accusato di associazione mafiosa ed estorsione aggravata, il boss è stato trovato grazie alle intercettazioni ambientali e telefoniche e al pedinamento di familiari e fiancheggiatori. A Bali il boss si presentava come Antonio Vitale e nella località indonesiana conduceva una vita nel lusso: al punto che, come testimonia da un video girato dai carabinieri e mostrato ieri, per la festa dei suoi quaranta anni Messicati Vitale aveva chiesto ed ottenuto che fosse suonata la colonna sonora del film Il Padrino di Francis Ford Coppola. «Secondo quanto abbiamo accertato, Messicati - ha spiegato Salvatore Altavilla capo del reparto operativo dei carabinieri di Palermo - non aveva mai perso i contatti la sua famiglia di origine e rappresentava ancora il referente della famiglia mafiosa di Villabate». Figlio di Pietro, spietato killer della famiglia mafiosa di Villabate ucciso ad Aspra nel 1988, Antonino Messicati Vitale era già stato arrestato nel 1995. Documentati i collegamenti con personaggi mafiosi del calibro di Gaetano Buscemi, Giovanni D'Agati, storico appartenente del mandamento di Bagheria, e Nicola Mandalà, colui che ha curato personalmente la latitanza di Bernardo Provenzano.

CARABINIERI

Verso il bicentenario con il calendario storico del 2013

L'Arma dei carabinieri si avvicina al Bicentenario della propria nascita presentando anche quest'anno il calendario storico che ripercorre un periodo delle vicende del Novecento, della Benemerita e dell'Italia. Il calendario 2013, la cui tiratura è milione e 200 mila copie è stato presentato ieri a Roma nell'Aula Magna della Scuola Ufficiali Carabinieri, alla presenza del Comandante Generale dell'Arma Leonardo Gallitelli: «È un calendario che richiama a tutti noi quei valori che sembrano smarriti e che il carabiniere invece coltiva».

Ilva, Napolitano: «Capisco quelle mamme»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Tutti i valori indicati nel decreto - salute, ambiente, lavoro - sono richiamati dalla Costituzione, e sono tutti beni primari da tutelare nell'ordinamento democratico, bilanciandoli tra loro nel miglior modo possibile». Lo ha scritto il presidente della Repubblica nella lettera di risposta a quella ricevuta dalla signora Tonia Marsella sulla drammatica situazione di Taranto. Una madre a nome di tutte le altre che vedono i loro figli crescere (ed anche morire) in una situazione in cui il diritto alla salute e al lavoro non riescono ad essere assicurati senza vedersi contrapposti in una crudele e inaccettabile competizione.

«Ho letto con attenzione la sua lettera, fortemente segnata da amarezza e insofferenza, sulla difficile situazione dell'Ilva di Taranto, e vorrei esprimere la mia sincera comprensione a lei e a tutte le mamme che stanno affrontando, non da ora, momenti tanto angosciosi». Inizia così la risposta del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla lettera aperta ricevuta nei giorni scorsi.

«Comprendo - ha scritto il Capo dello Stato - il drammatico timore che si può provare per la salute e la vita dei propri figli, così come conosco il tormento delle donne, degli uomini e dei

figli che temono di perdere il lavoro e di veder così minacciato il proprio futuro. Anche da questi - rivela il presidente - ho ricevuto lettere altrettanto accorate, nelle quali spesso emergono parole egualmente segnate da preoccupazione e allarme». E quindi ecco l'occasione per rispondere a tutti «con lo stesso spirito con cui nel luglio scorso auspica che si procedesse "rapidamente ed efficacemente" agli "interventi spet-

tanti all'impresa e alle iniziative del governo nazionale e degli enti locali che risultino indispensabili per un pieno adeguamento alle direttive europee e alle norme per la protezione dell'ambiente e la tutela della salute dei cittadini».

Rivendica la sua coerenza con quell'impostazione Napolitano in tutti i passi che ha fin qui compiuto. «Dopo più di quattro mesi senza alcuna solu-

zione al grave problema - un lasso di tempo che va ad aggiungersi all'annoso cumulo di ritardi, omissioni ed inadempienze - ho emanato il decreto legge sottoposto dal governo contenente "disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale". Disposizioni quindi, si badi bene, non dettate per la sola Ilva di Taranto».

Tutelare, dunque, salute, ambiente e lavoro. Bilanciare ogni diritto «definendo un quadro normativo generale, che obblighi i responsabili dell'azienda all'esecuzione di interventi immediati e mirati al ripristino di condizioni di sicurezza nella attività produttiva attraverso il sostanziale abbattimento delle emissioni inquinanti, salvaguardando insieme ed unitariamente i "beni" della salute, dell'ambiente e del lavoro. Si tratta di ridare speranza e costruire un futuro per una città che sta pagando un duro prezzo per i ritardi e le inadempienze del passato». Non è un risultato scontato. «Dovranno essere affrontati nuovi problemi e pesanti difficoltà. Ci sarà, soprattutto, bisogno della vigile partecipazione di tutti i soggetti istituzionali e dei cittadini. E si dovrà contare, quindi, anche sulla vostra sensibile attenzione e sulla comune responsabilità alle quali faccio ancora appello».

«AVVISO PUBBLICO», IL RAPPORTO SUL 2011

270 intimidazioni ad amministratori pubblici

Una minaccia ogni trentaquattro ore: un incendio, una lettera minatoria, una scritta sul muro, un proiettile inviato a casa, email e messaggi da brivido su Facebook. Nel 2011 in Italia sono stati 270 gli atti di intimidazione ai danni di amministratori locali e personale della pubblica amministrazione, il 27% in più dell'anno precedente. Amministratori spesso giovani, che si sono visti recapitare a casa animali morti, che hanno visto bruciare la loro auto o la casa di un parente. O hanno subito attentati, anche mortali se non si sono visti addirittura trafugare la salma di un parente dal cimitero. È quanto

emerso dal Il Rapporto Nazionale di Avviso Pubblico «Amministratori sotto tiro: intimidazioni mafiose e buona politica». Delle 270 minacce, 233 sono state «dirette» (contro la persona), 37 indirette (contro scuole, uffici, auto pubbliche). Dal punto di vista della distribuzione geografica, al primo posto c'è la Calabria (31%), seguita dalla Sicilia (25%) e dalla Sardegna (13%). Novità di quest'anno la Lombardia, con 9 casi. Nel rapporto anche una toccante intervista realizzata da Agnese Moro, figlia dell'ex presidente Dc ucciso dalle Br, a Franco La Torre, figlio di Pio.

LA PRIMA ALLA SCALA

«LOHENGRIN» APRE LA STAGIONE, MENTRE IMPERVERSA L'EMERGENZA ECONOMICA E IL GOVERNO RISCHIA DI CADERE LA CITTÀ CERCA NEL TEATRO UNA SPERANZA PER IL FUTURO

RINALDO GIANOLA
MILANO

Wagner a Milano

La crisi sul tappeto rosso

SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente la sa lunga, conosce i suoi polli e aveva immaginato l'esplosione della crisi proprio mentre Richard Wagner atterra a Milano col suo Lohengrin, opera carica di simboli e significati, fiaba romantica che si trasforma in tragedia, e ci impone pure, a noi che siamo rimasti gli ultimi nostalgici del materialismo, il mito che determina il corso della storia.

Cari ospiti, spettatori, scrocconi, fedelissimi della Scala, c'è poco da cantare e da festeggiare. La recessione sfilava sul tappeto rosso e anche quelli che hanno i danè, i signori del capitale e dei salotti evitano gli eccessi di un tempo. Siamo in piena crisi, politica e non solo economica alla quale siamo ormai abituati, le elezioni si avvicinano perché il milanese Silvio Berlusconi ha fatto scattare il suo trabocchetto proprio alla vigilia di Sant'Ambrogio, patrono della città, invocato anche ieri affinché tutto filasse liscio in una giornata assai complicata, piena di sorprese. Ci sono state contestazioni, cortei, improvvise defezioni delle due soprano (titolare e vice) e persino la prima nevicata della stagione che sarà pur tanto romantica e fa così bella Milano, ma non si sa mai come va a finire col traffico e le signore impelliciate e tacco dodici felici di poter conoscere e apprezzare il tenore Jonas Kaufmann, un bel morettone che fa una gran figura nella parte di Lohengrin, anche se non capiscono una parola di tedesco. I milanesi, quelli che sono momentaneamente sprovvisti di un paio di migliaia di euro per la serata a teatro, guardano l'opera in diretta sul maxi schermo dell'Ottagono in galleria o nei cinema di zona, perché ormai la cultura è democratica e c'è un'amministrazione di sinistra, o almeno arancione.

La crisi di governo non impedisce a Mario Monti, che non sa se arriverà a mangiare il panettone come premier in carica, fiancheggiato da cinque ministri di presenziare alla prima, anche se l'emergenza politica e i prossimi

INNO DI MAMELI

...
Fratelli d'Italia non è stato suonato ieri prima dell'opera. Monti ha poi chiesto a Barenboim di eseguirlo alla fine

scenari possibili tengono banco tra uno spumantino e una tartina al salmone nelle sospirate pause della torrenziale opera wagneriana, quasi cinque ore. Industriali, banchieri e finanzieri sempre in pista in queste occasioni, con signore a volte dotate di acconciature e abiti inquietanti che verrebbe quasi da chiedere: «Ma come vi siete conciate?», si interrogano se ci sarà il Monti-bis o se dovranno fare i conti con il Bersani trionfante delle primarie. Lo spread dove andrà a finire senza il sobrio Monti? Dove finiranno i sacrifici? Saranno vanificati dalla vendetta di Silvio sul prode professore bocconiano? Nell'attesa questi signori potrebbero mettere mano al portafoglio e sottoscrivere per la Casa della Carità di Don Colmegna che ha il bilancio in «rosso» e deve continuare nelle sue meritorie opere di assistenza e solidarietà.

L'incertezza sul futuro politico fa passare in secondo piano le recenti polemiche sulla scelta di Wagner, il preferito dal direttore Daniel Barenboim impegnato in mille incarichi in giro per il mondo da far impallidire Marchionne, che avrebbe inopinatamente tolto la prima al nostro adorato Giuseppe Verdi, complice il sovrintendente francese Stephane Lisner che nel 2015 andrà a Parigi e presto palazzo Marino dovrebbe indicare il successore anche per evitare che un teatro come la Scala si trovi con una guida dimezzata e con la testa invitatibilmente altrove. D'altra parte Milano ha già un assessore al Bilancio, Bruno Tabacchi, a mezzo servizio, fa il parlamentare e corre pure per le primarie democratiche, dunque non deve sorprendere se non riesce poi a quotare la Sea in Borsa.

Milano, soprattutto nei momenti difficili, affida alla Scala la speranza del riscatto, la volontà di ripartire, cerca nell'esempio del proprio teatro le energie per risalire. Fu così con Arturo Toscanini nella città distrutta dalla guerra che si avviava alla ricostruzione. Poi toccò a Paolo Grassi negli anni Settanta, quin-

di a Riccardo Muti, Claudio Abbado e a tanti altri prestigiosi artisti. La Scala, pur tra mille contrasti e contraddizioni, non ha mai fatto mancare il suo contributo, il suo esempio come si conviene a un'istituzione culturale e anche popolare, che nella storia è tutt'uno con la città e i cittadini. La prima della Scala è un po' l'occasione per fare i conti, un check up alla città che certo non se la passa bene, come il resto del Paese, ma che ha anche la volontà e le energie per recuperare, per segnare la strada del cambiamento.

Il 7 dicembre capita quest'anno nel mezzo di un disastro economico e sociale senza paragoni, tanto che il sindaco Giuliano Pisapia, alla Scala - dicono - con lo stesso smoking dello scorso anno, nel suo messaggio per le benemerenze della città dice che «ogni giorno davanti a palazzo Marino si presentano persone che hanno perso il lavoro, famiglie che non hanno una casa, giovani e meno giovani che chiedono di poter vedere all'orizzonte un futuro... è il lavoro la grande emergenza sociale». Ne sanno qualcosa gli ex operai della Wagon Lits, ieri premiati con l'Ambrogino della città, che sono stati mesi in cima alla torre al binario 21 della Stazione Centrale per difendere la dignità del posto il lavoro. Ma quelli che hanno lottato poi hanno pagato e sono rimasti fuori.

Ne sono consapevoli i cassintegrati, gli esodati, i licenziati, i giovani che sfilano per le vie del centro. Come se non bastasse il cardinale Scola, l'altra sera in Duomo, ha fatto un discorso davanti alla città che non si sentiva da tempo, che non avevamo ascoltato dai suoi predecessori Tettamanzi e Martini: ha avvertito che la laicità dello Stato si configurerebbe addirittura come una minaccia alla libertà della coscienza religiosa. Ci manca solo l'avvio di una battaglia per difendere la laicità dello Stato e poi siamo a posto, non ci manca più nulla.

...
Monti non sa se mangerà il panettone da premier, gli industriali si chiedono dove finirà lo spread. Poi c'è il risotto...



Un rosso che si può bere anche con la destra.

Si avvicinano le feste e cresce la voglia di riunirsi per mangiare e bere bene. Rossi e bianchi, senza distinzione. Tanto noi facciamo bene entrambi. Che sia l'Aleatico "Sciupafémmine", lo Chardonnay "Contróra" o il Pinot Grigio "Allería", il nostro vino scalderebbe il vostro Natale. Non ci resta che farvi tanti auguri.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)



IN CITTÀ

Inaugurata ieri una piazza dedicata a Gae Aulenti

Prima che alla Scala risuonasse la musica di Wagner, a Milano stamattina si alzavano canti di Natale per l'inaugurazione di piazza Gae Aulenti. Collocata di fronte alla Stazione Garibaldi, nel cuore del nuovo quartiere Porta Nuova, il grande spazio pedonale è stato dedicato all'architetto, scomparsa lo scorso 31 ottobre: milanese d'adozione, Gae Aulenti è famosa fra le altre cose per il Museo D'Orsay e la stazione Cadorna. Alla cerimonia è intervenuto il sindaco Pisapia: «Per la prima volta vediamo un'opera nuova che non deturpa ma abbellisce la città - ha dichiarato - un modello di collaborazione fra pubblico e privato che ha dato e darà lavoro a tante persone».

Proteste e neve in piazza La recessione tra i vip

● C'era più rabbia al mattino agli Ambrogini dove hanno cantato «Bella ciao» e la destra si è offesa ● Davanti al teatro volano le arance e la manifestazione sembra una scenografia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sarà la neve, che incanta e rallenta la scena - primo sant'Ambrogio coi fiocchi da innumerevoli anni. Sarà la crisi, che non è più un evento, una sorpresa, ma sembra diventata tristemente strutturale. Sarà il governo, ormai sull'orlo dell'uscita di scena e che comunque ha i giorni contati, così che non si sa più con chi prendersela. Fatto sta che i curiosi assiepati dietro le sbarre che transennano piazza Scala sono pochi, mentre le proteste restano scenografiche, sullo sfondo della prima che apre la stagione scaligera con il *Lohengrin* di Wagner. Volano un paio di lacrimogeni e qualche chilo di arance da dietro gli striscioni di disoccupati, cassintegrati e operai della Pirelli «Non paghiamo noi la vostra crisi», e quelli di poche decine di ragazzi del centro sociale Il cantiere, che in modo più diretto recitano «Fuck austerity», e che sembrano reduci da ben altre, più imponenti e sfiancanti, giornate di lotta. Pochi attimi di tensione, quando un piccolo corteo tenta di raggiungere la piazza impossibile, subito fermato dalla polizia. Quasi quasi c'erano state più proteste la mattina, alla cerimonia

di consegna degli Ambrogini, la benevolenza civica milanese, dopo che, ritirato il premio, la Banda degli Ottoni a Scoppio aveva ringraziato sulle note di *Bella Ciao*, che non hanno mancato di fare infuriare Pdl e Lega. In piazza Scala, questo 7 dicembre, tutto è attutito. Il parterre è quello che ti aspetti da una prima, quest'anno anzi un po' più sottotono (cinque ore di opera in tedesco devono aver scoraggiato i presenzialisti): manciate di vip, qualche nome che conta - il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, il numero uno di Generali ex di Telecom Gabriele Galateri, quello di Intesa Giovanni Bazoli - il ministro della Cultura francese Aurélie Filippetti, e un bel pezzo di governo italiano, con i ministri Grilli, Passera, Ornaghi, Giarda, Terzi, Riccardi, il sottosegretario Polillo. E, su tutti, il presidente del Consiglio Mario Monti - entrato da un ingresso laterale, dispensatore di

...
Il parterre quest'anno è un po' sottotono. Monti: «Il re Sole si è allontanato»

molti sorrisi e di zero parole (a parte un volterriano «il Re Sole si è allontanato da me») - che l'anno scorso sedeva accanto al presidente Napolitano, quest'anno assente, mentre lui, dopo il colloquio romano con Alfano in chiusura di legislatura, è volato a Milano per non perdersi la prima. Nessuno vuole parlare di governo e di futuro, scarse battute e finisce lì, come quelle di Passera: «Sono confidente che la responsabilità prevalga. È dovere di tutti noi della classe dirigente e della classe politica, togliere l'incertezza sul fatto che il lavoro iniziato continuerà». Squinzi, si fa per dire, si sbilancia un po' di più: «Non essere preoccupati sarebbe da irresponsabili», dice. Ma incalzato sugli scenari prossimi venturi e sulla crisi, risponde con una serie di «vedremo» e si defila.

LE DONNE SONO CORAGGIOSE
L'unica increspatura della serata, la mancata esecuzione dell'inno nazionale in apertura, che alla Scala motivano con l'assenza del Capo di Stato (e non c'era nemmeno il presidente della Commissione europea José Barroso, pur atteso, perché trattenuto a Bruxelles dalla neve), ma in realtà motivo di colloquio tra Monti e il maestro Daniel Barenboim nel primo intervallo, chiuso con l'accordo di eseguirlo alla fine. Nessuno vuole farne motivo di seria polemica, e del resto, dopo quelle surreali che hanno accompagnato la scelta di aprire la stagione lirica con Wagner invece che con Verdi (ricorrendo di entrambi il bicentenario), sarebbe stato

davvero troppo. Il vero intoppo, si sa, è il doppio *forfait* per influenza delle cantanti che avrebbero dovuto interpretare Elsa, l'amore (perduto) di Lohengrin, prima la titolare poi la sostituta, tanto che è dovuta arrivare in tutta fretta da Berlino la terza scelta, Annette Dash. «Le donne sono coraggiose - dirà in proposito il sovrintendente scaligero Stéphane Lissner, il cui impegno con la Scala è ormai agli sgoccioli, visto che ha accettato di lasciarla dopo un decennio per l'Opera di Parigi - Le donne, quando decidono di fare una cosa, ci riescono».

Assente il futuro ex presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che non si ancora quando decadrà perché non c'è la data delle elezioni, ma che di certo con quella carica ha chiuso. La sua, a dire la verità, più che un'assenza sembra l'abdicazione dal ruolo, visto che non c'era nemmeno al discorso di sant'Ambrogio del cardinale Scola, quello peraltro durissimo contro «la laïcité» dello Stato alla francese, che «sotto una parvenza di neutralità». Gli onori di casa, dunque, gli tocca farli da solo il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che già aveva parlato alla cerimonia degli Ambrogini, in mattinata. E il suo era stato un discorso dai forti accenti sociali, tutto incentrato sugli effetti devastanti della crisi, e sottolineando il ruolo che la città può avere nel fare da traino al Paese in un momento difficile: «Possiamo farcela. Certo non è facile. Anzi, è quasi più facile sentirsi sovrappiatti che avere speranza», ha ammesso. Ma «Milano ce la farà perché sono già all'opera quei ricostruttori umili che edificano la casa comune».

...
Gli onori di casa spettano al sindaco Giuliano Pisapia, non si vede Formigoni

Il pupazzo della ministro Fornero in piazza della Scala. Sopra una scena del «Lohengrin»

Un «Lohengrin» moderno come Kaspar Hauser

Nel *Lohengrin* d'apertura alla Scala solisti e complessi hanno offerto una magnifica prova sotto la guida di Daniel Barenboim e del regista Claus Guth. Barenboim offriva una nuova grande lezione wagneriana con straordinaria nobiltà e intensità poetica, con tempi piuttosto lenti, sempre carichi di tensione, con grande ricchezza di sfumature e varietà di colori. La regia di Guth, destinata a far riflettere e discutere, scava nella tormentata psicologia di Elsa e Lohengrin e anche in lui mostra aspetti di antierica fragilità, fin dall'inizio: il coro ne nasconde l'arrivo, e quando la folla si scosta lo vediamo rannicchiato a terra, creatura smarrita, che sembra scuotersi di dosso piume di cigno e si alza a fatica, evocando quasi l'immagine del misterioso trovatello Kaspar Hauser (cui Herzog

LA CRITICA

PAOLO PETAZZI
MILANO

Tre soprano per uno spettacolo: le prime due, influenzate, sono state sostituite all'ultimo minuto dalla bravissima Annette Dasch

ha dedicato un film).

L'azione è ambientata a metà Ottocento, all'epoca della composizione (finita nel 1848). Nelle scene di Christian Schmidt lo spazio è sempre chiuso: all'interno di una sala a tre piani che evoca esempi di archeologia industriale mutano di volta in volta alcuni elementi, di carattere simbolico, non naturalistico. Il coro si dispone spesso ai margini, e così vengono relegati sullo sfondo gli aspetti storico-cavallereschi e guerreschi: un altro modo di sottolineare l'estraneità di Lohengrin e l'impossibilità di instaurare un vero rapporto con coloro che festosamente lo accolgono senza poterlo conoscere né comprendere (Wagner lo aveva paragonato, autobiograficamente, all'artista).

Elsa è un personaggio fragile e visio-

nario, di cui qualche flash back rievoca la solitudine e il rapporto con il fratello Gottfried (della cui scomparsa viene accusata). Gottfried appare più volte in scena, come proiezione di Elsa: ha un'ala di cigno (perché un malvagio incantesimo lo ha trasformato nel nobile pennuto), e veste come Lohengrin, per suggerire una identificazione nella visione di Elsa. Magnifica la caratterizzazione della coppia «nera» Ortrud-Telramund; ma tutti sanno recitare e cantare nel modo più persuasivo. Non ci sono parole per la nobiltà, l'intelligenza, i meravigliosi pianissimi e lo squillo eroico del protagonista Jonas Kaufmann. Magnifica Ortrud è Evelyn Herlitzius, affiancata con incisiva energia da Tomas Tomasson. René Pape è uno splendido Re Enrico e Zeliko Lucic un Araldo autorevolissimo. Le interpreti di El-

sa (Anja Harteros e Ann Petersen), colpite entrambe da influenza, sono state sostituite all'ultimo minuto da Annette Dasch, che ha salvato la serata con una prova ammirevole. Lo spettacolo culmina nel secondo atto, dove tutto converge a farci presagire l'ineluttabilità della tragica conclusione. Nel terzo la camera nuziale della prima scena è un canneto fra gli alberi (immagine che appartiene ad Elsa già nel primo atto), con un pontile e uno stagno. Lohengrin entra in acqua senza esitazione, Elsa è incerta: non è il solo simbolo dell'unione mancata. Stagno, pontile e canneto, senza gli alberi, servono anche alla scena conclusiva, forse perché dovremmo vederla con gli occhi di Elsa. Si può restare perplessi; ma anche il terzo atto è ricco di immagini di forte suggestione.

L'ITALIA E LA CRISI

Legge di Stabilità: Imu ai Comuni

● **Ma per il versamento del saldo mancano i programmi informatici ed è caos** ● **In arrivo un emendamento per trasferire l'imposta ai municipi** ● **Novità su ammortizzatori e Tobin tax**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Imu cambia ancora, in favore dell'autonomia dei Comuni. In Senato è in arrivo un emendamento dei relatori alla legge di Stabilità che «ha l'obiettivo di tradurre in norma l'accordo tra governo e Anci che prevede appunto il trasferimento degli introiti della tassa agli enti locali», spiega Giovanni Legnini (Pd). L'intervento sarà a saldi invariati: niente risorse in più per i Municipi, perché si andrà ad incidere sul fondo di riequilibrio degli enti locali diminuendo le risorse a questo destinate. In altre parole, per ogni quota in più di Imu che i sindaci incasseranno, si ridurranno le dotazioni del fondo. Tuttavia le amministrazioni potranno controllare meglio l'imposta e avere più certezze sul gettito. Il testo è ancora da scrivere: i tecnici sono ancora sotto la lente degli uffici. In ogni caso arriverà in Senato lunedì, quando si cominceranno a votare in commissione i 1.500 emendamenti presentati.

ANCORA PROBLEMI

Mentre l'imposta sugli immobili resta un cantiere aperto per l'anno prossimo, quest'anno, arrivati all'ultima «curva» (cioè la rata del saldo, che scade il 17 dicembre) la confusione resta molto alta. Nei Caf e negli studi dei commercialisti si fa fatica a compilare i modelli F24 perché i programmi informatici non sono ancora pronti: le delibere comunali sono arrivate troppo tardi e molte non sono ancora state caricate. Il problema non si pone se si possiede un solo immobile in un unico Comune: ma le cose si complicano quando si devono denunciare più abitazioni in Comuni diversi, per esempio la casa al mare o in

...

Le norme sui pneumatici e la pensione anticipata per i manager verso la soppressione

montagna. Insomma, se è vero che l'Imu era inevitabile per il governo Monti, visto che si è trattato di un lascito pesante del «dissesto Berlusconi», sulla gestione l'esecutivo attuale avrebbe potuto certamente fare qualcosa di meglio. Per non parlare del regolamento (inserito oggi in una legge) sull'Imu per la Chiesa e gli enti non profit, assolutamente poco chiaro e nei fatti inapplicabile per i Comuni. Ieri il cardinale Angelo Scola è tornato ad attaccare il provvedimento nella parte che riguarda le scuole di ispirazione cattolica. «Se si pensa che in Lombardia o in Veneto quasi l'80% dei bimbi va alle scuole materne tenute da parrocchie o da enti religiosi - ha detto - a me sembra obiettivamente qualcosa di tendenzialmente ingiusto, oltretutto se si pensa che i genitori pagano già una retta oltre a pagare le tasse per tutti». In effetti le nuove norme sono più rigide per le scuole.

A subire i maggiori aumenti (anche il 300% in più) con la nuova imposta sono state le case affittate a canone agevolato, che con l'Ici godevano di sconti speciali. Per questo l'introduzione dell'Imu ha influenzato negativamente il mercato delle locazioni. A denunciare rincari pesanti sono anche i commercianti, che hanno registrato aumenti dal 92 al 168% per i pubblici esercizi rispetto al vecchio regime. «In valore assoluto significa un esborso maggiore da 680 a 1.250 milioni», denuncia un comunicato Fipe. L'imposta pesa comunque per tutti, tanto che le sigle dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato ieri diversi presidi in tutta Italia anche contro la «stangata di Natale».

Tra le novità in arrivo con gli emendamenti dei relatori alla legge di Stabilità c'è anche l'aumento del fondo per gli ammortizzatori in deroga, attualmente notevolmente insufficiente per le esigenze del 2013. Dall'attuale dotazione di 800 milioni si dovrebbe arrivare a un miliardo e 300 milioni. La cifra andrebbe aumentata ancora, visto che si stimano due miliardi di interventi da finanziare. Ma in ogni caso c'è un primo passo. Un altro possibile intervento a firme



Presidi dei pensionati Cgil, Cisl e Uil, ieri, anche contro l'Imu sulla prima casa

AUTOMOBILI

«Il mercato non va»: Fiat licenzia 1500 dipendenti in Polonia

Fiat Auto Poland, divisione polacca della casa torinese, prevede una «eccedenza di circa 1.500 persone» nello stabilimento di Tychy. L'annuncio nel corso di un incontro, oggi a Bielsko Biala, tra Fiat Auto Poland e le Organizzazioni sindacali alla luce «dell'andamento dei mercati» e delle «previsioni negative per il futuro». In una nota diramata dal Lingotto si legge che «Fiat Auto Poland ha espresso a tutte le organizzazioni

sindacali la volontà di iniziare immediatamente una trattativa per trovare soluzioni compatibili per la gestione delle eccedenze». Nel frattempo la divisione polacca di Fiat ha già avviato «la procedura di legge per la riduzione collettiva di personale». Il taglio è reso necessario «dal forte calo dei volumi produttivi subiti in questa ultima stagione». Quest'anno infatti la produzione «non raggiungerà le 350 mila vetture

rispetto alle oltre 600 mila del 2009 e, per il 2013, in base alle prospettive della domanda di mercato» prosegue la nota «viene stimata una produzione inferiore a 300 mila vetture». Di qui appunto, secondo Fiat Auto Poland, la necessità di modificare l'organizzazione dello stabilimento, passando da tre a due turni lavorativi. E la volontà di «rivedere la struttura commerciale che sarà adattata allo scenario attuale».

L'industria tedesca rallenta, recessione più vicina

La locomotiva Germania si ferma. Molti lo avevano previsto, ma l'evento è comunque un inquietante segno dei tempi: la produzione industriale in ottobre è calata del 2,6% ed è dal 2009, l'anno in cui gli effetti della crisi sono stati più pesanti, che non scendeva così tanto.

A questo dato sconcertante, diffuso dal ministero federale dell'Economia, se ne è aggiunto, sempre ieri, uno forse ancora peggiore: secondo la Bundesbank alla fine dell'ultimo quadrimestre il Pil tedesco avrà per la prima volta il segno meno davanti. E poi, per il 2013, la banca centrale diretta da Jens Weidmann prevede una «micrescita» di qualche centesimo di punto. Altro che l'1,6% preventivato dal governo. Per i due trimestri iniziali dell'anno prossimo l'economia tedesca marcerà pericolosamente vicina alla soglia tra il meno e il più, andando sotto la quale per tre volte di seguito la Repubblica federale entrerebbe ufficialmente nel poco onorevole club dei Paesi europei in recessione. Per non turbare troppo i cittadini, la BuBa aggiunge che il ciclo negativo comunque sarà breve: già dal 2014 si dovrebbe vedere una «robusta ripresa».

Consolante. Il problema è però che questa ripresa della crescita sarebbe

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

La Bundesbank corregge al ribasso le stime di crescita Pil negativo a fine 2012, poi una serie di oscillazioni che smentiscono i pronostici più rosei del governo

trainata, secondo le stime dell'istituto, dal buon andamento delle esportazioni: il 3,5% in più nell'area dell'euro e oltre l'8,5% nei mercati emergenti, per una media del 6,4. Il mercato interno continuerebbe a latitare, facendo segnare una ripresa quasi nulla: solo lo 0,4% in più. I dati della Bundesbank sull'export, però, rischiano di essere più wishful thinkings che previsioni fondate sui fatti. La recessione in atto in Eurolandia rende alquanto avventata la stima del 3,5% in più e anche sui mercati extra euro, soprattutto con la Cina, ci sono difficoltà crescenti, pur se la Germania resta l'unico Paese occidentale che ha con Pechino un saldo commerciale attivo.

L'INSIDIA DELL'EXPORT

Molti osservatori economici ritengono che siano paradossalmente proprio le esportazioni la porta attraverso la quale la recessione potrebbe fare il suo ingresso ufficiale nel Paese che fu la locomotiva dell'Europa e del mondo. La domanda interna tende a

...

A ottobre la produzione in Germania segna -2,6% Mai così male dal 2009 annus horribilis della crisi

indebolirsi sempre più, come è testimoniato proprio dall'analisi qualitativa del calo della produzione di beni e servizi. Chi soffre di più (-5,3%) è l'edilizia, segue l'industria (-2,4%), soprattutto quella pesante per la produzione di macchinari e mezzi di trasporto che è calata complessivamente del 4,3%. Resiste ancora, ma comunque con il segno meno (-0,9), la produzione di beni di consumo leggeri, mentre un segnale allarmante di debolezza sul mercato interno viene dalla produzione di energia, che si è abbassata del 3,2%.

Inutile girarci attorno: questi dati fotografano un Paese che si sta ripiegando su se stesso e che, se non è (ancora) in recessione «tecnica», ha solidi motivi per cominciare a preoccuparsi. Eppure neanche i dati sulla crisi dell'export soprattutto sui mercati europei, che ormai si susseguono da settimane se non da mesi, sembrano produrre ripensamenti nel governo di Angela Merkel.

La linea ufficiale resta quella dell'austerità di bilancio e del rifiuto di ogni ipotesi di rilancio dell'economia, come la cancelliera va ostinatamente ripetendo. Lo ha fatto, qualche giorno fa, davanti ai delegati del congresso del suo partito, la Cdu. Certo, la recessione che sta investendo ormai non solo i paesi «deboli» ma tutta

(o quasi) l'Eurozona, dipende da molti fattori, con alcuni dei quali - va detto - la strategia anticrisi imposta da Berlino non ha nulla a che vedere. Ma resta per molti versi inspiegabile la cecità dell'attuale gruppo dirigente tedesco davanti ai rischi che la regressione dell'economia europea comincia a far correre anche a una Germania solo apparentemente sicura e fuori dal gioco delle incertezze sul futuro.

Una spiegazione, in realtà, c'è e si chiama «elezioni». Fino a quando si voterà, tra una decina di mesi, i politici del centro-destra tenderanno a tener duro sulla linea dell'austerità costi quel che costi. È la più semplice da cavalcare davanti a un'opinione pubblica che sente insidiata la propria stabilità dalle colpe e dalle pretese delle «cicale» del sud Europa. Un atteggiamento che finora ha pagato in termini di consenso politico, ma che bisognerà vedere alla prova se e quando la recessione vera e propria diventerà un fatto anche nella solida Germania.

...

La «locomotiva» si ferma ma Merkel non sembra avere ripensamenti e insiste con l'austerità

MONDO

Suicida infermiera beffata per Kate

● Lavorava nella clinica dove è stata ricoverata la duchessa incinta ● Ingannata da due radio-dj che si sono spacciati per la regina. Shock a Londra

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Nessuno, dicono oggi all'ospedale, l'aveva rimproverata per il suo errore. Nessuno, aveva fatto pressioni. «Mai il palazzo reale ha protestato», per quella telefonata presa per buona da un'infermiera e servita ad una radio australiana per carpire informazioni sulle condizioni di Kate, futura madre di un erede al trono d'Inghilterra ricoverata per i disturbi tipici dei primi mesi di gravidanza. Tutti al contrario - l'ospedale, la famiglia reale - dicono che quell'infermiera non sia stata lasciata da sola con la beffa che l'ha messa alla berlina, virtuale e planetaria, ma non meno dura da sopportare dei ceppi di una volta. Eppure qualcosa si è rotto, un mondo è andato in frantumi. Quando l'ambulanza è arrivata alle 9,35 di ieri in un appartamento nel centro di Londra, non lontano dall'ospedale dove era stata ricoverata Kate, l'infermiera Jacintha Saldanha, madre di due bambini, non respirava più. Dell'incidente si è occupata Scotland Yard, ma sembra escluso che si tratti di una morte sospetta. Tutto fa pensare a un suicidio.

Era stata lei, Jacintha, a prendere quella chiamata arrivata alle 5,30 del mattino, quando la reception del King Edward VII è sguarnita e tocca alle infermiere di turno rispondere al telefo-

no. «Sono la Regina, voglio sapere come sta mia nipote». «Sono il principe Carlo». E lei, diligentemente, aveva passato le chiamate al reparto, ad un'altra infermiera che aveva spiegato quel che c'era da sapere. Dettagli di una vita privata e intimissima che persino i regnanti dovrebbero poter mantenere tali. E invece anche ieri sull'australiana radio station 2Day, sono state ritrasmesse le conversazioni rubate, perché le beffe si sa fanno ridere. «La più facile falsa telefonata mai fatta - si sono vantati i dj, Mel Greig e Michael Christian - eravamo convinti che avrebbero riagganciato, il nostro accento era orribile».

E invece nessuno ha attaccato e Jacintha è rimasta lì incredula all'idea di non averlo fatto. «Era un'infermiera eccellente, rispettata e ben voluta dai colleghi», ha dichiarato un portavoce del King Edward, confermando che si era stata proprio Jacintha a prendere le telefonate false. Subito pronto ad aggiungere che «l'ospedale le ha offerto il suo supporto in questo momento difficile». Jacintha si sentiva «molto sola e confusa» per quanto era accaduto. Dai superiori però non avrebbe ricevuto richiami. La Bbc conferma: contro l'infermiera non sarebbe stato preso nessun provvedimento, nessuna misura disciplinare. Anche William e signora si sarebbero mostrati comprensivi con le infermiere coinvolte nel pasticcio, come ricorda



Il principe William e la moglie Kate FOTO ANSA-EPA

una nota ufficiale: cose che capitano quando si sta sotto ai riflettori, chi può saperlo meglio del primogenito della principessa Diana?

I Duchi di Cambridge ieri si sono detti addolorati dalla morte dell'infermiera. «Si sono tutti presi cura di loro così meravigliosamente al King Edward VII Hospital - scrive una nota di palazzo - I loro pensieri e le loro preghiere sono

con la famiglia di Jacintha Saldanha, gli amici e i colleghi in questo tristissimo frangente». Londra è sotto shock. Peter Carter del Royal College of Nursing lamenta che «un semplice errore umano dovuto ad una crudele falsa telefonata» possa aver provocato la morte dell'infermiera. I due dj, invece, hanno cancellato il loro account Twitter. Non è bello quando alla gogna ci finisci tu.

Cameron irrita i Tory Sì a nozze gay in chiesa

«Sono un grande sostenitore dell'istituzione del matrimonio e non voglio che le persone gay ne siano escluse». Lo ha detto il primo ministro britannico, David Cameron, presentando i contenuti della proposta di legge da sottoporre al voto del parlamento, che prevede la possibilità per le coppie omosessuali di celebrare la cerimonia in chiesa. Il testo infatti ha subito modifiche rispetto alla sua versione originale che prevedeva il riconoscimento dei matrimoni gay (nel Regno Unito sono al momento possibili le unioni civili tra persone dello stesso sesso) ma non la possibilità di celebrarli in chiesa, di qualsiasi confessione.

Le istituzioni religiose che non lo vorranno non saranno tuttavia obbligate a celebrare nozze tra persone dello stesso sesso. I cambiamenti annunciati sollevano non poche polemiche e scontri, anche all'interno del partito conservatore dello stesso primo ministro. Molti deputati Tory si erano espressi infatti contro questa misura. Per Bob Blackman la proposta solleverà un'ondata di indignazione nel Paese, perché il matrimonio «è tra un uomo e una donna».

La Chiesa d'Inghilterra ha fatto sapere che esaminerà la proposta ma resta fermamente contraria alle nozze gay. «Noi crediamo che ridefinire il matrimonio per includere coppie dello stesso sesso finirà per diluire il significato del matrimonio».

Sulla proposta è stata lasciata libertà di coscienza ai parlamentari, anche se il premier Cameron ha sottolineato il suo personale sostegno.

l'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

**il dvd
da sabato 15 dicembre
in edicola con l'Unità
a soli 7,90 euro
oltre al prezzo del quotidiano**



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Centinaia di ragazzi scavalcano le barriere allestite dalla guardia repubblicana per impedire di avvicinarsi al palazzo presidenziale. Alcuni di loro salgono sui mezzi blindati. I soldati li lasciano fare. C'è chi bacia i giovani in divisa, altri invocano: «Calma, calma!». In migliaia scandiscono «Fuori, fuori!» e fischiano. Dai palazzi del potere alla piazza: il futuro dell'Egitto si gioca in queste ore. Dialogo è una parola impronunciabile nel Paese delle piramidi. Dopo le preghiere del venerdì, 17 cortei si sono mossi in segno di protesta contro la dichiarazione costituzionale con cui il presidente Mohamed Morsi si è attribuito poteri quasi assoluti e il nuovo testo di Costituzione che recepisce i principi della sharia. E in serata si apre uno spiraglio.

UNO SPIRAGLIO

Il presidente egiziano Mohamed Morsi sarebbe disponibile ad un rinvio del referendum sulla Costituzione a condizione che le opposizioni garantiscano che non ricorrano alla magistratura per invalidare la consultazione, che a norma di legge dovrebbe tenersi entro due settimane dopo la sua indizione formale. A dirlo è il vicepresidente egiziano Mahmoud Mekki, citato da Masri el Youm online. Poco prima era stato deciso il rinvio del referendum per gli egiziani all'estero, dettato da ragioni organizzative, almeno sulla carta. Ma l'opposizione non è in vena di trattare: non vuole né il referendum, né la costituzione frutto di un'assemblea dominata dagli islamisti.

È comunque uno spiraglio dopo una giornata durissima. All'alba, alcuni manifestanti si erano già raggruppati a piazza Tahrir, simbolo della rivolta che portò alla caduta del regime di Hosni Mubarak. La tensione è altissima. Centinaia di manifestanti tentano di dare l'assalto al palazzo presidenziale. Secondo la rete *al Arabiya* ci sarebbero dei feriti tra gli agenti. Poche ore prima l'opposizione aveva detto no a un dialogo con il presidente Mohamed Morsi. Un tentativo da parte di Morsi di disinnescare una crisi che ha già causato diversi morti. Il Fronte di salvezza Nazionale (Fsn), ha fatto sapere di aver deciso di non prender parte «al dialogo» proposto dal presidente per oggi.

L'Fsn - composto da formazioni di orientamento laico, socialista e liberale - è presieduto dall'ex capo dell'agenzia atomica Mohamed El Baradei. Il premio Nobel per la Pace aveva chiuso la



La protesta contro il presidente Morsi davanti al palazzo presidenziale FOTO LAPRESSE

Assalto alla presidenza Egitto laico contro Morsi

● Il presidente pronto a posticipare il referendum sulla Costituzione ma dietro garanzie legali ● Diverge le barricate intorno al palazzo, scontri e feriti al Cairo ● L'opposizione rifiuta il dialogo e decide sit-in a oltranza

porta al dialogo con il presidente fin dall'altro ieri sera, dopo un discorso televisivo alla nazione nel quale Morsi aveva mescolato toni di apertura e di duro ammonimento verso l'opposizione, affermando in ogni caso di voler andare avanti verso il referendum sulla Costituzione e di voler mantenere fino ad allora in vigore il controverso decreto con cui si è attribuito amplissimi poteri. Un no secco al dialogo, a queste condizioni, è venuto anche da uno dei maggiori partiti del Fronte, quello liberale del Wafd.

Il confronto politico deflagra in scontri di piazza che si estendono dalla capi-

itale in altre zone del Paese. A Zagazig, città natale del presidente egiziano, la polizia ha sparato gas lacrimogeni per tenere i manifestanti lontano dalla casa della famiglia di Morsi, che era già stata lasciata dai familiari un paio di giorni fa. Scontri a Behera e a Mahalla, a nord del Cairo come a Kafr el Sheikh, si registrano 17 feriti. In mattinata, nella moschea di al-Azhar al Cairo, si erano svolti i funerali dei due membri della Fratellanza Musulmana, rimasti uccisi mercoledì negli scontri dinanzi al palazzo presidenziale. La grande affluenza di fedeli e membri dei Fratelli Musulmani ha

bloccato l'interno della moschea, il cortile e persino la strada su cui si affaccia l'ingresso principale della moschea.

A Piazza Tahrir decine di giovani anti-Morsi montano le tende per un presidio permanente. Poco distante, altri giovani, pro-Morsi, fanno altrettanto. Le forze di opposizione decidono di respingere il dialogo con il presidente Mohamed Morsi e di fare un sit in a palazzo presidenziale. In migliaia tornano ad assediare il palazzo presidenziale. Altrettanti si riuniscono a Piazza Tahrir. L'Egitto si appresta a vivere un'altra notte di paura.

Dall'Olanda due batterie di Patriot in Turchia

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

I Paesi Bassi hanno deciso di inviare «a breve» in Turchia due batterie di missili Patriot e 360 militari, che saranno dislocati al confine con la Siria. Il luogo preciso del dispiegamento delle due batterie deve ancora essere stabilito insieme ad Ankara, oltre che con Stati Uniti e Germania, gli altri due membri della Nato che dispongono di questi tipo di missili. La Turchia aveva chiesto il 21 novembre scorso l'invio di missili di difesa, capaci di distruggere in volo eventuali lanci provenienti dalla Siria. Martedì scorso il via libera della Nato.

Il governo tedesco ha approvato l'invio di due batterie di Patriot in Turchia e prevede di dispiegare fino a 400 soldati della Bundeswehr. L'intervento deve però ancora ricevere l'avallo dei deputati. Il voto, atteso fra il 12 e il 14 dicembre, dovrebbe essere una formalità.

Il dispiegamento di Patriot mette in allarme Mosca. «Vediamo il pericolo di un ulteriore coinvolgimento della Nato negli sviluppi in Siria a seguito di provocazioni o incidenti al confine», ha spiegato Alexander Grushko, ambasciatore russo presso l'Alleanza. «È difficile pensare che la Siria sia interessata a fomentare la tensione sul confine».

Riguardo a un possibile coinvolgimento dell'Alleanza nel conflitto a Damasco, Grushko avverte: «Per mesi i leader della Nato hanno continuato a dire che la Siria non è la Libia e l'Alleanza non vede alcun ruolo politico nella situazione siriana». Quello che teme Mosca è soprattutto un'accelerazione che possa prefigurare uno scenario analogo a quello libico. Da giorni l'amministrazione Usa manda segnali preoccupati sul possibile uso di armi chimiche da parte di Assad, avvertendo che il loro impiego è per Washington «una linea rossa» da non valicare.

Meshaal a Gaza dopo 45 anni. Israele non si oppone

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Un esilio durato 45 anni. Un ritorno da eroe. Da vincitore della «guerra di Gaza». «Ho sognato questo storico momento per tutta la mia vita: venire a Gaza. Chiedo a Dio di concedermi il martirio un giorno in questa terra». Parola di Khaled Meshaal, il leader di Hamas giunto ieri nella Striscia di Gaza per una storica visita.

TRIONFO

L'accoglienza tributata a Meshaal è trionfale. Nato in Cisgiordania 56 anni fa, Meshaal è arrivato insieme al suo vice Mussa Abu Marzuk al posto di transito di Rafah dove è stato accolto dal primo ministro di Hamas Ismail Haniyeh e una delegazione del movimento islamico al potere nella Striscia. Nella Striscia, Meshaal resterà circa 48 ore: oggi si celebrerà il 25 anniversario di Hamas e - come è stato detto - la «vittoria» dopo i combattimenti con Israele. «Questa - scandisce Meshaal dopo essersi chinato a baciare il suolo ed aver chiesto a Dio di «farlo morire da martire» - è la mia terza nascita, dopo la prima del giorno in cui sono nato e l'altra quando sono sfuggito al tentativo israeliano di assassinarci nel 1997 in Giordania». A impartire quell'ordine era stato Benjamin Netanyahu, allo-



Khaled Meshaal bacia la terra al suo arrivo a Gaza AHMED JADALLAH

ra come oggi primo ministro d'Israele. «Ho pregato Dio che la mia quarta nascita - ha aggiunto secondo l'agenzia *Maan* - sarà quando libereremo la Palestina. Oggi Gaza e domani Ramallah, quindi Gerusalemme, Haifa e Jaffa».

Poi da Rafah Meshaal si è spostato a Gaza dove è cominciato il suo tour della città, massicciamente presidiata dalle forze di sicurezza di Hamas (alcuni con passamontagna calati sul viso) e da decine di poliziotti disposti lungo il percorso. La prima visita è stata alla casa del fondatore dell'organizzazione lo sceicco Ahmed Yassin, ucciso da Israele nel 2004: «La resistenza - ha affermato Meshaal - fu lanciata da questa umile casa, dove lavorava Yassin, il gigante della jihad. Promettiamo di seguire la sua strada». Il leader del movimento in esilio è stato accolto dai figli e nipoti di Yassin e si è fermato per alcuni minuti accanto alla sedia a rotelle appartenuta al leader spirituale di Hamas. Da lì Meshaal ha lanciato un appello alla riconciliazione tra le anime politiche palestinesi, tra cui quella rivale di Fatah del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen): «Promettiamo di avanzare sul cammino della riconciliazione, di mettere fine alla divisione e rinforzare l'unità nazionale di fronte all'occupazione sionista». Poi è stata la volta della famiglia del capo dell'ala militare di Hamas Ahmed al-Jaabari, ucci-

so da Israele all'inizio dell'operazione «Colonna di fumo». Dopo il terminale di Rafah, a Meshaal sono stati mostrati i resti della macchina su cui era stato colpito Jaabari. Il capo di Hamas ha poi incontrato i superstiti della famiglia al-Dulu, della quale, in un attacco aereo israeliano sono morti 10 persone tra cui quattro bambini.

In una città pavesata dalle bandiere verdi di Hamas, Meshaal ha avuto l'omaggio di centinaia di persone. A tutti loro, il capo, fino ad oggi in esilio, di Hamas - per il quale recentemente si è tuttavia parlato, anche da parte di esponenti dell'organizzazione, della volontà di non candidarsi più alla leadership del movimento - ha dato appuntamento oggi a piazza Katiba, la più grande di Gaza City, dove è in programma la festa popolare per la nascita di Hamas. «Questo è un momento storico per il popolo palestinese e una vittoria sia per il popolo sia per Gaza», commenta il premier di Hamas Haniyeh.

Le prime reazioni del governo di Gerusalemme sono improntate alla cautela. L'ordine è di tenere un basso profilo. Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmor, sottolinea come «questa visita di Meshaal, che segue quella dell'emiro del Qatar, del premier egiziano e di altri esponenti dimostra che non c'è nessun blocco israeliano su Gaza».

ECONOMIA

Social network e tasse: la Finanza controlla Facebook

M. V.
MILANO

Prima Google ed ora Facebook: i controlli fiscali sui giganti del Web si stanno trasformando in un autentico caso, che non è corretto definire nazionale solo perché la questione di come e, soprattutto, dove pagano le tasse i maggiori protagonisti mondiali della Rete sta assumendo una grande rilevanza nell'intera Europa. E così, come accaduto di recente per il principale motore di ricerca, anche il maggiore e più celebre fra i social network viene passato al setaccio dai militari del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza, che hanno avviato degli accertamenti fiscali nella sede milanese. Controlli mirati per verificare se siano corretti gli adempimenti tributari della srl Facebook Italy, che ha appunto sede nel capoluogo lombardo ed è iscritta alla Camera di commercio di Milano. In particolare, così come per Google, l'obiettivo dei finanzieri sarebbe quello di accertare se Facebook Italia abbia «aggirato» il regime fiscale italiano attribuendo a società estere del gruppo servizi che invece vengono forniti nel nostro Paese. Nulla di manifestamente contrario alle normative, e ci mancherebbe visto lo stuolo di commercialisti e legali al servizio dei colossi di Internet, ma comportamenti tributari che potrebbero comunque venire sanzionati, anche con il risultato di stabilire un precedente, specie se si rafforzerà l'emergente «sensibilità» delle principali nazioni europee in tal senso.

SOCIETÀ «TRANQUILLA»

La società capeggiata da Mark Zuckerberg, dal canto suo, si dice tranquilla. «Facebook paga le tasse in Italia - si legge in una nota - come parte della sua attività nel Paese e rispetta molto seriamente i propri obblighi ai sensi della legislazione italiana in materia fiscale». Nello stesso comunicato si precisa come «Facebook lavora a stretto contatto con le autorità fiscali di ogni Paese in cui opera per garantire conformità con la legislazione locale. Ha cooperato pienamente con la Guardia di Finanza nel corso delle indagini e intende continuare a farlo». Certo, alcuni numeri possono suscitare delle perplessità. Nel nostro Paese, secondo il sito Socialbakers, Facebook ha addirittura 23 milioni di iscritti, con una penetrazione sul 38% della popolazione. Ed ancora, l'Italia è all'undicesimo posto al mondo per numero di iscritti al social network. A fronte di questa diffusione capillare, Facebook Italia, stando ai bilanci, risulta avere un capitale sociale di soli 10mila euro, undici dipendenti, pochi utili e, conseguentemente, poche tasse versate nel nostro Paese. In due anni e mezzo, dalla sua costituzione il 21 luglio del 2009 alla fine del 2011, Facebook Italy Srl ha realizzato utili per circa 88mila euro e, quel che più interessa al Fisco italiano, pagato imposte per circa 156mila euro. Il tutto in un quadro societario ben più «ricco» del bilancio italiano. Facebook Italy, Srl si legge nei documenti disponibili, «opera quale supporto operativo nella raccolta di pubblicità online per la controllante Facebook Inc Usa e per la società consociata Facebook Ireland», ed è amministrata dalla statunitense Rachel Herman Cipora e dall'irlandese Hugh Crehan Shane. Le quote sono detenute da Facebook Global Holdings II con sede nel Delaware, uno Stato americano dalla legislazione fiscale molto morbida.



Sean Connery, agente 007, posa con la sua Aston Martin DB5 FOTO REUTERS

Aston Martin tricolore A Bonomi l'auto di 007

● Chiusa la trattativa con il fondo del Kuwait, Dar ● Grazie a un aumento di capitale da 190 milioni, Investindustrial diventa il primo azionista

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In questo plumbeo 2012, ancor più plumbeo se si vive in un Paese al centro della crisi come l'Italia, tirar fuori quasi 200 milioni di euro per acquistare qualcosa fa suonare subito il campanello d'allarme. E non migliora molto la situazione apprendere che l'oggetto dello shopping effettuato dal fondo Investindustrial è una ditta d'automobili inglese, visto che Oltremarica il business delle quattro ruote ha una storia a dir poco travagliata. Eppure, c'è un particolare che non solo cambia le carte in tavola, ma addirittura ha reso l'operazione della società di investimenti gui-

data da Andrea Bonomi una notizia di portata planetaria. Il perché è presto detto: a finire sotto il controllo italiano non è una qualsiasi fabbrica d'auto ma l'Aston Martin. E fra le referenze del marchio non spiccano i quasi 100 anni d'età (fu fondata nel 1913 a Londra), né tantomeno i 634 milioni di euro di fatturato generati nel 2011. L'Aston Martin, molto più semplicemente, è l'auto di James Bond...

AL LAVORO SUL RILANCIO

L'annuncio ufficiale dell'operazione è arrivato ieri dopo l'infittirsi dei rumors nei primi giorni della settimana. «Investindustrial - si legge in un comunicato del fondo d'investimento - acquisirà

per circa 190 milioni di euro il 37,5% del capitale di Aston Martin Holdings attraverso un aumento di capitale che consentirà alla società di diventare il principale azionista di Aston Martin. L'operazione, soggetta all'approvazione dell'Antitrust prevista nel primo trimestre del 2013, implica un Enterprise Value della Società di circa 940 milioni di euro». Tecnicamente, dunque, il nuovo socio sottoscrivendo l'aumento di capitale diluisce le azioni detenute dal precedente dominus dell'azienda britannica, il fondo d'investimento del Kuwait «Dar». Da qui l'onore e l'onere, per Investindustrial, di gestire in prima persona il rilancio del marchio. Compito non facile, come ha ricordato

in settimana Moody's mettendo sotto revisione il rating B3 di Aston Martin in vista di un possibile declassamento. Una decisione motivata con il «significativo deterioramento del profilo di liquidità causato dalla generazione di cassa e delle performance operative che nel terzo trimestre sono state inferiori alle attese ed a quanto aveva anticipato la società».

In Investindustrial, comunque, si è voluta subito mostrare la consapevolezza della sfida. «Nei prossimi 5 anni - si legge nella nota del fondo - Aston Martin investirà oltre 625 milioni di euro in nuovi prodotti e in programmi per lo sviluppo tecnologico. Con il supporto di Investindustrial e di Investment Dar, Aston Martin potrà quindi realizzare il suo ambizioso piano di crescita ed espansione a livello mondiale». Un marchio, quello inglese, noto per le automobili sportive di lusso vendute in tutto il mondo anche grazie, appunto, ad un testimonial d'eccezione quale l'agente 007 che le esibisce da 50 anni nei celebri film. «Siamo davvero orgogliosi di iniziare questa avventura e investire in una icona globale, oltre che in uno dei marchi simbolo del "British style" - ha commentato Andrea Bonomi, Senior Principal di Investindustrial - Non vediamo l'ora di lavorare con il management e con Investment Dar per realizzare anche con Aston Martin quel processo di trasformazione e ammodernamento che abbiamo ottenuto con successo in Ducati, grazie all'ampliamento della gamma di modelli e al rafforzamento della rete distributiva in tutto il mondo». Di certo, in attesa di vedere l'evoluzione dei fatti industriali, resta il colpo di grande effetto mediatico. Utile per un fondo, Investindustrial, che fra le sue molte partecipazioni ne ha qualcuna delicata come Bpm, e per il suo patron Bonomi, a 46 anni uno dei finanzieri italiani più in vista, fra l'altro entrato da pochi mesi nel consiglio di Rcs.

...
Annunciati 625 milioni di investimenti in nuovi prodotti e per il techno-sviluppo

Scalata Bnl, Cassazione annulla le assoluzioni

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Processo annullato, ma scatta la prescrizione. La Corte di Cassazione ha annullato tutte e undici le assoluzioni degli imputati al processo per la tentata scalata di Unipol a Bnl (tra cui Antonio Fazio e Stefano Ricucci), confermando invece le condanne per insider trading a Giovanni Consorte (un anno e sette mesi di reclusione) ed Ivano Sacchetti (un anno e sei mesi), rispettivamente all'ora numero uno e due della compagnia bolognese. Condanne che a questo punto diventano definitive.

La ripetizione del processo d'Appello voluta dalla Cassazione si baserà ancora una volta sul reato di aggiotaggio, per il quale tuttavia scatterà la prescrizione il prossimo 19 dicem-

bre, secondo quanto calcolato dalla Cassazione stessa. Così insieme all'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, dovranno tornare a processo Vito Bonsignore, Francesco Gaetano Caltagirone, Carlo Cimbrì, Danilo Coppola, Guido Leoni, Ettore e Tiberio Lonati, Stefano Ricucci e Giuseppe Statuto.

RICORSO

I giudici della V sezione penale della Cassazione hanno così accolto il ricorso della Procura generale di Milano, contro la sentenza che la Corte d'Appello del capoluogo lombardo aveva emesso il 30 maggio scorso: undici assoluzioni e nessun reato di aggiotaggio. In Appello, erano state anche ridotte le pene per Consorte e Sacchetti, che in primo grado erano stati condannati rispettivamente a

tre anni e dieci mesi e a tre anni e sette mesi. Fazio e gli altri imputati assolti in Appello invece in primo grado erano stati condannati a tre anni e sei mesi.

I giudici hanno dunque condiviso la tesi esposta ieri in udienza dal pg della Suprema corte, Vito D'Ambrosio, che aveva sollecitato l'annullamento con rinvio della sentenza d'appello sul punto riguardante le undici assoluzioni. Con la sentenza di ieri è stata anche confermata la condanna della società Unipol al pagamento di 420mila euro.

La compagnia, insieme ad altre società, era accusata di violazione della legge 231 del 2001 che impone alle aziende di predisporre modelli organizzativi atti a prevenire reati.

Il processo su cui si è espressa la Cassazione si riferisce ai fatti

dell'estate del 2005, quando, secondo la procura di Milano, Unipol ed alcune banche amiche avrebbero stretto un patto segreto ed irregolare per garantire alla banca guidata da Giovanni Consorte di controllare la Bnl, istituto da sempre centrale nei giochi di potere economici e politici del Paese.

La situazione precipita già alla fine del 2005, quando prima Giovanni Consorte e poco dopo Antonio Fazio vengono iscritti nel registro degli indagati. Fazio il 19 dicembre, pochi giorni dopo aver ricevuto la notizia dell'iscrizione, si dimette da governatore della Banca d'Italia. Palazzo Koch blocca l'opa Unipol il 3 febbraio seguente: il giorno stesso Bnp Paribas rileva il 48% di Bnl e lancia l'opa che sancirà il passaggio di proprietà della banca italiana.

Gli amici dell'Unità sono vicini con l'affetto di sempre a Valeria in questo momento di grande dolore per la morte del fratello

FABIO PARBONI

Roma, 8 dicembre 2012

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità
www.unita.it

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su **www.ail.it**

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

SI RINGRAZIA L'EDITORE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

COMUNITÀ

Il commento

Chi si oppone al cambiamento



SEGUE DALLA PRIMA

Il corollario inevitabile è il tentativo di aprire un confronto elettorale tutto giocato sulla demagogia, l'antieuropismo, il populismo dei toni e degli argomenti, unitamente ad una dose di vittimismo e di attacco vecchio stile nei confronti degli avversari. In questo modo la legislatura si avvia a concludersi esattamente come era iniziata, con una dose di irresponsabilità e di fuga dalla realtà francamente intollerabile, e riproponendo un profilo della destra berlusconiana lontana e contrapposta a tutte le esperienze dei partiti moderati e conservatori europei, e perciò causa della fragilità del sistema politico italiano, tutto particolare rispetto ai modelli delle democrazie esistenti.

Sarebbe stato possibile e necessario un altro esito, in grado di rasserenare la competizione elettorale e farle assumere l'aspetto di un tradizionale confronto tra programmi e proposte concorrenti, solo che il centrodestra avesse avuto la forza e la convinzione di fuoriuscire in avanti dalle proprie contraddizioni, aprendosi a meccanismi di contabilità democratica e al rinnovamento della propria classe dirigente secondo principi e criteri di selezione legati alle competenze, alle esperienze, a un'etica del servizio verso il bene pubblico. Con un simile calcolo il Pdl e Berlusconi sono destinati a perdere, ma possono comunque fare danni al Paese e alla sua permanente ricerca di un assetto politico più europeo, tanto più in presenza di una crisi pesantissima, che farà sentire i suoi effetti sull'occupazione, i redditi e i consumi per almeno altri due anni.

L'opinione pubblica sa bene quale responsabilità ha avuto il governo guidato da Berlusconi di fronte alla crisi, sottovalutando prima, negandola poi, giudicandola superata già dopo qualche mese, attribuendola a oscuri complotti internazionali, e nel frattempo non facendo nulla ma proprio nulla per contrastarla con le leve anticicliche possibili. Fino ad arrivare a una irrilevanza nelle sedi internazionali mai avuta nel passato dall'Italia, e favorendo indirettamente chi aveva interesse ad attaccare la

moneta comune. Con quel governo l'Italia si sarebbe avvitata in una spirale infernale e la condizione degli italiani sarebbe oggi peggiore di quella pure difficile che abbiamo. Se questo è vero, ed è in fondo la ragione per la quale la scommessa di Berlusconi questa volta naufragherà senza appello, i guasti che ne possono derivare non vanno sottovalutati, né sul terreno dei contenuti e della misura del confronto elettorale, né su quello di una generale e necessaria responsabilità verso il bene comune.

La rottura del patto di solidarietà tra le forze che hanno sostenuto il governo Monti può diventare la via per negare tutto quello che si è fatto e votato insieme, scaricando sull'altra parte tutta la responsabilità di quello che si è prodotto, nel bene e nel male, perché non si può non vedere che il risanamento è avvenuto con costi sociali crescenti e senza accompagnare al rigore del bilancio una piena equità nei sacrifici chiesti e una più incisiva politica di stimolo alla crescita. Quando Alfano parla dei condizionamenti esercitati dalla Cgil nei confronti delle scelte sul mercato del lavoro non dice solo una cosa non corrispondente al vero, ma prepara una campagna elettorale tutta basata sulla strumentalità e l'ennesima fuga dalla realtà, che ricadranno su una condi-

zione di larga esasperazione e difficoltà sociale.

Tutto questo carica di una particolare responsabilità il Pd, il partito che si è opposto al governo di Berlusconi e poi ha consentito, contro il suo particolare interesse, la formazione del governo guidato da Mario Monti. I sondaggi oggi premiano questa coerenza e lo svolgimento delle primarie ne hanno fatto crescere attendibilità e percezione di affidabilità. La stessa cosa però bisogna chiederla al mosaico delle forze di centro, in permanente e oscillante pencolamento tra una ipotesi e l'altra, e con una spinta al proprio rinnovamento onestamente troppo vaga. E insieme a quella parte di classi dirigenti che oggi prendono le distanze da Berlusconi dopo averlo appoggiato per anni in maniera spesso acritica.

Il cambiamento del giudizio è una scelta di indubbio significato, ma andrebbe accompagnata da due atti: riconoscere che il Berlusconi di oggi non è un altro rispetto a ieri, e che il rinnovamento di cui il Paese ha disperato bisogno non ha nulla a che fare con le suggestioni del gattopardismo, e che una volta tanto bisogna provare a ripartire da quelli che stanno peggio, e non sempre da quelli che per talento o possibilità possono farcela da soli.

Maramotti



Il commento

I cattolici e il bene comune



SEGUE DALLA PRIMA

Un giudizio che però va oltre le responsabilità del personaggio Berlusconi e si manifesta anche nella delusione per l'affossamento di quella riagggregazione del centrodestra in nome del Partito popolare europeo, nella quale evidentemente si era confidato magari per riequilibrare un sistema bipolare ritenuto «sbilenco».

Ma se tale è l'orizzonte della critica odierna, altri elementi vanno considerati per una valutazione complessiva. Semplificando, se ne possono selezionare almeno tre che riguardano: la «tenuta» del ceto dirigente del Pdl, l'atteggiamento dell'opinione pubblica in generale e, ultimo ma non trascurabile, proprio quello dell'area cattolica e di chi ne costituisce i riferimenti.

Il gruppo-guida del Pdl non ha superato il crash test, la prova dell'urto. D'un colpo, appena il «detentore del titolo» lo ha chiesto, quasi tutti, a cominciare dal segretario, hanno ammainato le insegne in atto di sottomissione. Così, tanto per ricordare, non avveniva nella Prima Repubblica. La volta che Fanfani domandò, come condi-

zione per rientrare in campo, che gli s'apprestasse... un cavallo sellato, i suoi amici e discepoli lo rimpiazzarono con Aldo Moro. Altri tempi, altre tempore si dirà: ma l'unità di misura è la stessa. E d'altra parte Berlusconi sapeva bene che la pasta che aveva per le mani mancava del *quid* necessario per affrancarsi da una attitudine di soggezione. Così non ha destato meraviglia che Alfano abbia asserito che con Berlusconi in pista le primarie non servono più e che coloro che avevano puntato su un centrodestra contendibile siano rientrati nei ranghi.

Quanto agli umori di chi orienta l'opinione pubblica non si può dimenticare che in larga misura, specie nell'ultimo anno, si è accreditata l'idea che Berlusconi avesse davvero compiuto una nobile rinuncia, e che quindi si potesse scrivere una pagina nuova. Non si è tuttavia sentita la necessità di effettuare un'autocritica sincera sull'errore compiuto nell'accordare fiducia all'iscrizione di un'ipoteca personale sul potere e sulle stesse istituzioni. Né si è minimamente riconosciuto il ruolo delle forze che hanno contrastato in tutti gli ambiti, specie nel Parlamento, il dilagare della versione populista e autoritaria del bipolarismo. Come spiegare altrimenti lo spazio concesso, se non la benevolenza, ad ogni presenza, fino ai Cinque Stelle, utilizzabile per lasciare in ombra, in particolare, l'azione di contrasto esercitata dal Pd, salvo accorgersi della sua forza dopo le primarie tanto da allarmare i benpensanti circa i torbidi disegni neokeynesiani di Vendola? E come non inscrivere in questo perimetro la stessa costruzione del Monti bis nelle sue diverse accezioni come estrema risorsa per unificare i «moderati» scongiurando una loro intesa a sinistra?

Al mondo cattolico va chiesta infine una

riflessione meno emotiva. Ormai è documentato che il voto dei credenti si disloca sulle diverse proposte in campo secondo criteri eminentemente pratico-politici. Quel che occorre verificare è se il sostegno dato all'esperienza berlusconiana, nel tempo, sia dipeso da una deconcentrazione cattolica sulla sintesi del bene comune e sulla responsabilità delle forze impegnate a costruirlo. Oggi, ad esempio, si constata che è stato incauto l'aver affidato i temi della bioetica al Pdl; e si dovrebbe aggiungere che è stato riduttivo concentrare su di essi la sostanza dell'impegno lasciando che, per fare un esempio, nell'ambito economico-sociale si espandesse il dominio della legge del più forte.

L'anno scorso a Todi fu pronunciata una sentenza definitiva sull'esperienza del centrodestra al governo ed ora se ne teme il remake proprio perché non si computa la forza del centrosinistra. Ma è mancata, specie nelle organizzazioni dei fedeli, quella capacità di elaborazione e di proposta e di rischio, senza la quale certe scelte dei singoli rispecchiano solo i tratti della convenienza utilitaria. Dell'unica «agenda» concepita in area cattolica, quella della Settimana sociale di Reggio Calabria, snobbata dal centrodestra e apprezzata a sinistra, si sono smarrite le tracce. In compenso non si registrano correzioni apprezzabili dei canoni di doppia morale talora utilizzati per dare comprensione (fino alla bestemmia da... contestualizzare) a personaggi dalla equivoca condotta morale ma compiacenti verso le istanze ecclesiastiche e per ammonire fedeli integerrimi legittimamente orientati a mediare su punti controversi. Ebbe a scrivere Sturzo che la Chiesa a volte crede di giovare del potere che appoggia, ma in realtà accade il contrario. La lezione è antica: la ripetizione può giovare.

L'intervento

Forze armate, sono contrario a questa riforma



Flavio Lotti
Coordinatore nazionale della Tavola della pace

MI DISPIACE MA NON SONO D'ACCORDO. E NON MI SERVE DI INVOCARE LE RAGIONI DEL PACIFISMO. MI BASTA PRENDERE ATTO DEL REALE. La riforma delle forze armate che sta per essere votata anche dal Partito democratico fa male all'Italia. È frutto di un'idea vecchia, pericolosa e insostenibile. Aumenta le spese militari e la spesa pubblica. E chi sta pensando di cambiare e ricostruire il nostro Paese non può non saperlo.

Capisco le ragioni di chi crede che nonostante le lacrime di tante famiglie l'Italia debba continuare a comprare cacciabombardieri, droni, missili, bombe laser, blindati, portaerei, elicotteri e sottomarini. Capisco chi è convinto che l'Italia debba continuare a fare la guerra in Afghanistan e magari domani in qualche altra parte del mondo come abbiamo fatto in Iraq e in Libia.

Per loro questa riforma è «indispensabile, essenziale ed epocale». Consentirà alle vecchie gerarchie militari di convertire i posti di lavoro in armamenti e giochi di guerra.

Quello che non capisco è l'atteggiamento di chi si candida a tirar fuori l'Italia dalla crisi e a restituirgli la dignità internazionale perduta. Si dirà che il Partito democratico ha raccolto le sollecitazioni venute dalla Tavola della pace introducendo al Senato importanti modifiche. Ed è vero che grazie al Pd si è impedito che i generali si trasformassero in mercanti d'armi e d'ora in avanti ci sarà più controllo parlamentare sul bilancio della Difesa e sull'acquisto delle armi. Ma tutto ciò non basta. Resta un Parlamento che rinuncia al suo potere di indirizzo su una materia delicatissima. Resta il taglio di 43.000 posti di lavoro per finanziare l'acquisto dei cacciabombardieri F35 e degli altri 70 programmi di armamento.

Resta l'odiosa norma che costringerà i comuni alluvionati o colpiti da una catastrofe naturale a pagare il conto dell'intervento delle forze armate. E poi ci sono le cose che mancano: i criteri che dovrebbero guidare una riforma coerente e motivata da un'aggiornata analisi geopolitica delle minacce, del ruolo che vuole svolgere il nostro Paese e dalle missioni da realizzare, i criteri che dovrebbero comportare una vera riqualificazione della spesa, la cancellazione degli sprechi e dei privilegi di cui ancora godono le alte gerarchie, la revisione dell'intreccio perverso di rapporti con l'industria militare, etc.

È stato detto che questa riforma era improcrastinabile. Falso! Le Forze Armate hanno già subito un taglio strutturale del 10% imposto da Monti per aggiustare i conti dello Stato e gli effetti della riforma Di Paola potranno dispiegarsi solo dopo il 2015. C'era dunque tutto il tempo per mettere a punto una riforma vera ed efficace, fatta nel rispetto delle persone e per il bene del Paese.

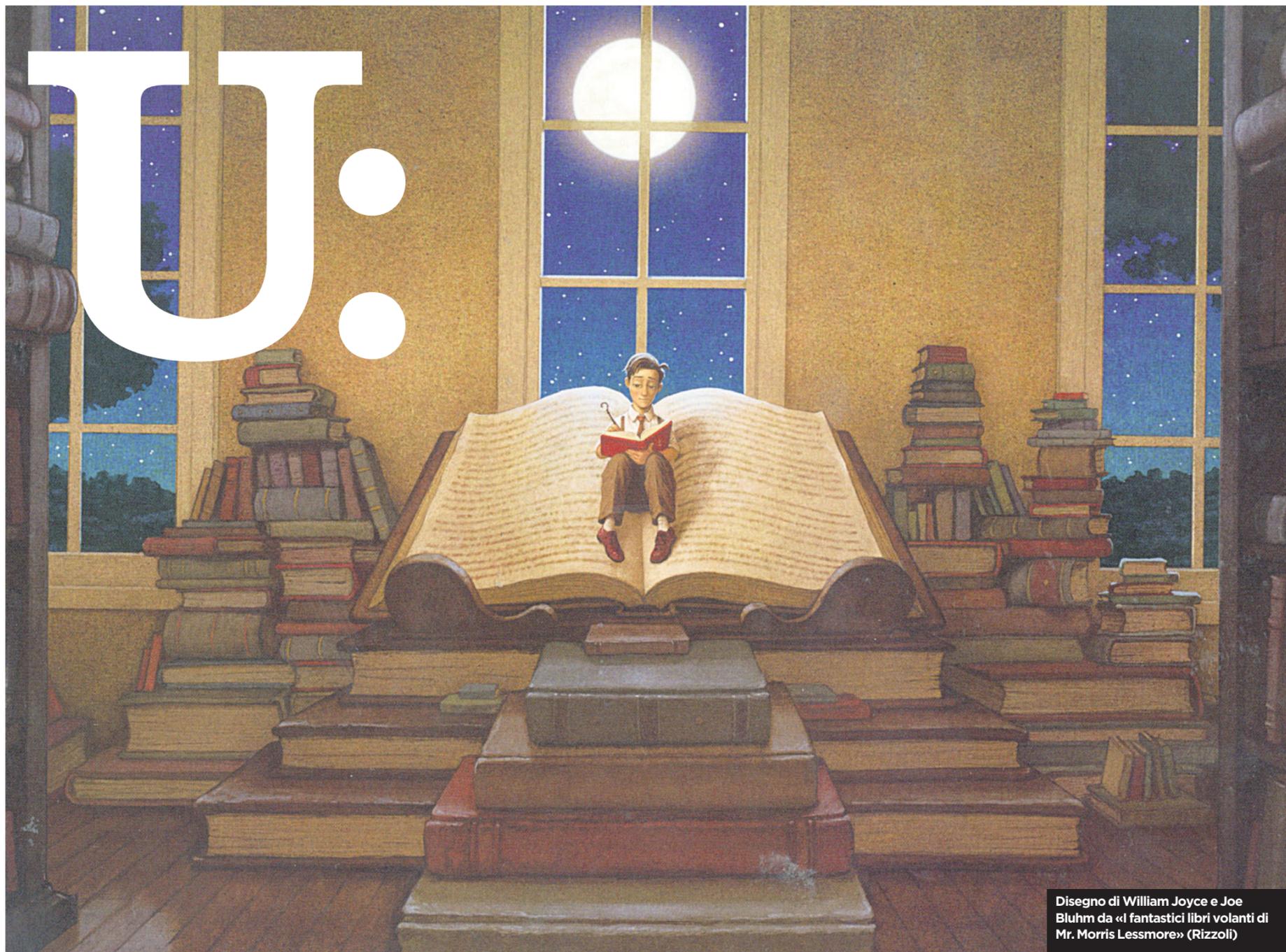
Si è preferito invece seguire la strada imposta con straordinaria caparbià dall'ammiraglio Di Paola.

Sotto la sua pressione molte schiene si sono piegate e molte bocche si sono cucite. Ora però bisogna impedire che oltre al danno ci sia anche la beffa e che sia lo stesso Di Paola a scrivere i decreti attuativi della riforma nel mezzo della campagna elettorale.

Il capogruppo del Partito democratico alla Camera, Dario Franceschini, ci ha dato delle rassicurazioni. Ma a questo punto serve un atto formale che impegni il governo a non procedere. E poi serve l'apertura di un dibattito pubblico. È scandaloso che ad occuparsi di questi temi ci siano stati solo «Famiglia Cristiana» e «l'Unità». È insopportabile la censura della Rai di tutte le voci che esprimono un punto di vista diverso dalla lobby militare-industriale. Ed è inaccettabile che questi temi siano ancora una volta esclusi dalla campagna elettorale. Forse non è ancora venuto il tempo di abolire gli eserciti (anche se nessuno può disprezzare il nostro diritto di sognarlo).

Ma tra le guerre ad alta densità inasprite dall'ammiraglio Di Paola sul modello dell'ultima guerra a Gaza e gli interventi di polizia internazionale iscritti nella carta dell'Onu (modello Libano per intenderci) c'è una gran differenza. E, siccome non possiamo più permetterci di fare l'una e l'altra cosa, dobbiamo scegliere.

Nel frattempo, martedì 11 dicembre alle ore 11 noi saremo in piazza Montecitorio per dare all'Italia un futuro migliore di questo tempo amaro.



Disegno di William Joyce e Joe Bluhm da «I fantastici libri volanti di Mr. Morris Lessmore» (Rizzoli)

«SALVAGENTI»

La biblioteca è un'isola

A Lampedusa ne nascerà una per ragazzi e migranti

«Libri senza parole» per superare le barriere linguistiche Dall'idea del gruppo romano di Ibby all'adesione del sindaco Giusi Nicolini: «La inaugureremo a settembre»

ELLA BAFFONI
ellabi2002@yahoo.it

COSA C'ENTRA UNA BIBLIOTECA PER RAGAZZI CON IL CENTRO DI ACCOGLIENZA PER MIGRANTI A LAMPEDUSA? Cosa c'entra un libro senza parole con la porta verso il mare aperta da Mimmo Paladino per ricordare i migranti morti nei naufragi? C'entra, ecco perché. L'idea è venuta al gruppo romano di Ibby, l'associazione internazionale che promuove il diritto di bambini e ragazzi a buoni libri. A Lampedusa ci sono 600 bambini su 20 chilometri quadrati, e nessuna biblioteca per ragazzi. A Lampedusa approdano ogni anno centinaia se non migliaia di *minori non accompagnati*, educata circonlocuzione che vale a dire ragazzi che non si possono espellere. Perché allora non organizzare una biblioteca per questi ragazzi? Utilizzando i «libri senza parole», così da superare le barriere linguistiche. Cuore del Mediterraneo, porta aperta verso l'incontro di culture, Lampedusa potrebbe fare scuola.

I «libri del silenzio», i *silent book*, sono ormai una categoria dell'editoria per ragazzi e non solo: la biblioteca in progettazione a Lampedusa potrebbe interessare anche gli adulti. «Lampedusa è il centro del Mediterraneo - racconta Deborah Soria, direttivo di Ibby Italia e gestore dell'unica libreria itinerante in Italia, *Ottimo Massimo* - ci è sembrato importante scegliere i libri senza parole per accogliere ogni tipo di lettore. In questi volumi il racconto sgorga esclusivamente dalle immagini, di cui vanno raccolti dettagli e sfumature. La cultura visiva, poi, è sempre più importante. Anche per favorire l'incontro e lo scambio. Oggi a Lampedusa ci sono bambini senza libri, ragazzi senza parole, favole, racconti. Noi vogliamo portarglieli».

L'iniziativa è stata presentata ieri alla fiera Più libri più liberi di Roma, qualche giorno fa al *Salon du livre* di Montreuil. Insieme al sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, c'erano Cristina Paterlini (Biblioteca Europea), Deborah Soria e Paola Vassalli, del Palazzo delle Esposizioni romano. Tutte donne, e forse non per caso.

Funzionerà così: le sezioni nazionali Ibby selezioneranno i tre migliori titoli dell'anno, e si im-

pegneranno a inviarne tre copie ciascuno. Di queste tre copie una andrà a Lampedusa, una verrà accolta nella collezione «Lo scaffale dell'arte» del Palaexpò, l'ultima formerà il corpo di una mostra itinerante che cirolerà in Italia e all'estero. Una biblioteca, un fondo librario, una mostra. Il risultato della selezione internazionale sarà presentata a Bologna alla Fiera del libro per ragazzi, a fine marzo prossimo. La mostra sarà pronta in giugno, a settembre aprirà la nuova biblioteca di Lampedusa.

«Una prima sede c'è già - dice Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa -, in alcuni locali accanto alla scuola. Intanto si comincia così, se servirà più spazio ci allargheremo. E vogliamo coinvolgere il più possibile la gente di Lampedusa. Dunque pensiamo che una gran parte del lavoro necessario sarà fatto dal volontariato: i genitori degli alunni, innanzitutto, ma anche le associazioni che lavorano nel centro di primo soccorso e accoglienza, Save the children e gli altri. Dopo, naturalmente, un adeguato periodo di formazione». Lampedusa è un'isola che ha problemi antichi, emergenze che in questi giorni si stanno aggravando, dalla minacciata chiusura del dissalatore alla raccolta dei rifiuti. Giusi Nicolini lo sa bene, lei che viene da Legambiente e che con il suo lavoro è riuscita a salvare da abusivismo e speculazioni la spiaggia dei Conigli, luogo meraviglioso dove le tartarughe Caretta caretta depositano le uova. Ha pagato un prezzo di intimidazioni e minacce, ma non si è piegata: ora quel lembo di terra, 320 ettari, è «l'altra Lampedusa», Lampedusa come dovrebbe essere.

Se davvero questo progetto arriverà a meta, questi tempi di crisi, con tagli verticali, un miracolo - tra i promotori Bianca Lazzaro di Donzelli editore, Maddalena Lucarelli (ufficio stampa), Della Passarelli di Sinnos editrice, Cristina Paterlini di Biblioteche di Roma, Deborah Soria e Paola Vassalli, Palaexpò - sarà un ulteriore passo verso quell'«altra Lampedusa», la Lampedusa possibile. Luogo bellissimo, aperto al nuovo e all'altro, curioso di storie e culture, capace di accoglienza e confronto, capace di imparare e di insegnare. Cuore del Mediterraneo, custode di biodiversità e cultura.

SCIENZA E POLITICA : La storia di Florenskij, prete matematico ucciso da Stalin P.18

CINEMA : A Manila si parla italiano e l'Asia s'innamora dei fratelli Taviani P.18

FOTOGRAFIA : Dalla realtà all'illusione, storia di una tecnica che diventa arte P.19

Il matematico odiato da Stalin

Florenskij, prete scienziato vittima delle purghe

Arrestato nel '33 condannato a dieci anni e poi a morte nel '37. Era un sacerdote ortodosso, studioso dell'arte russa e insegnante. Insomma, figura complessa di intellettuale

MICHELE EMMER

POCO PRIMA DI MORIRE COSÌ SCRIVEVA PAVEL FLORENSKIJ ALLA FAMIGLIA: «È CHIARO CHE IL MONDO È FATTO IN MODO CHE NON GLI SI POSSA DONARE NULLA SE NON PAGANDOLO CON SOFFERENZA E PERSECUZIONE. E TANTO PIÙ DISINTERESSATO È IL DONO, tanto più crudeli saranno le persecuzioni e atroci le sofferenze. Tale è la legge della vita, il suo assioma fondamentale...Per il proprio dono, la grandezza, bisogna pagare con il sangue».

Era stato arrestato per la seconda volta il 26 febbraio 1933, condannato prima a dieci anni di carcere e poi a morte il 25 novembre 1937, fucilato l'8 dicembre 1937. Durante il momento più tragico delle purghe staliniane. Florenskij era un matematico, un prete ortodosso, uno studioso dell'arte russa, un docente di arte. Un personaggio singolare di grande importanza nella Russia presovietica e poi sovietica. Florenskij nasce a Evlach (Azerbaijan) il 9 gennaio 1882. Infanzia a Tbilisi dove va a scuola sino al Liceo. Nel 1900 si iscrive alla facoltà di fisica e matematica dell'Università di Mosca. Nel 1904 si laurea in matematica con una tesi sul «Principio di discontinuità applicato alle rette geometriche», sotto la direzione di Nikolaj Vasil'evic Bugaev (1837-1903), fondatore della Società Matematica di Mosca. Nell'estate del 1903 Bugaev muore, mentre Florenskij sta elaborando la tesi di dottorato. Nonostante l'interesse suscitato e l'offerta di restare all'università, Florenskij decide di lasciare e si iscrive alla Accademia Teologica di Mosca. Anche se le sue ricerche degli anni giovanili non verranno mai abbandonate. «La matematica è la più importante delle scienze che formano il pensiero: essa approfondisce, precisa, generalizza e lega in un unico modo la visione del mondo, educa e sviluppa, dà un approccio filosofico alla natura». Così scrive anni dopo in una lettera dal lager, a proposito dello studio della matematica, «da noi invece la presentano come una disciplina morta che non serve a nessuno terrorizzando gli studenti».

Nel 1908 si laurea in teologia con la tesi «Sulla verità religiosa». Gli viene assegnata la cattedra di storia della filosofia dell'Accademia Teologica. Nel 1911 diventa prete ortodosso. Dopo la rivoluzione, nel 1921 cattedra ai laboratori tecnico-artistici superiori di Stato a Mosca. Florenskij svolge parte della sua attività presso l'Accademia Russa di scienze artistiche, ove lavorava anche Kandinsky. È proprio in questi anni che Florenskij, apparato e insieme partecipe, testimone ed imputato, è impegnato a elaborare la sua teoria dello spazio.

Così scrive Nicoletta Misler nella postfazione alla prima pubblicazione in italiano de *L'analisi della spazialità e del tempo nelle opere di arte figurative*: «Da quella scrivania sistemata in un corridoio, da quel cantuccio di mondo che egli si è ritagliato con grande incisività della cultura sovietica di quegli anni, Florenskij poteva spaziare dalle geometrie non euclidee alla teoria degli insiemi, a quella della relatività, dalla topologia alla indagine letteraria e musicale, costruendo intorno all'opera d'arte una rete inestricabile di significati interpretativi». Nel 1928 viene arrestato e rilasciato per intercessione della moglie di Maxim Gorkij. Il 26 febbraio 1933 è arrestato di nuovo, con la falsa accusa di fare parte di un'organizzazione contorivoluzionaria. Aveva continuato l'attività di prete ortodosso insieme a quella di scienziato al servizio del

governo Sovietico. In base ad una'accusa costruita dal Kgb viene condannato e condotto nel lager di Skovorodino nella Siberia occidentale. Il 1° settembre 1934 viene trasferito nel lager delle isole Solovki nel Mar Bianco.

Eugene Seneta scrive di come i matematici e la tradizionale matematica pura nell'Unione Sovietica vengano messi sotto attacco negli anni trenta per i legami di alcuni matematici con la religione. Leader di questi attacchi il matematico Ernst Kolman (1892-1979), autore tra l'altro di *Karl Marx e la matematica e Hegel e la matematica*. Il libretto *Matematica e religione* è scritto nel 1933 sotto l'influenza di Kolman da parte del matematico Mikhail Orlov (1900-1936).

Il 3 luglio del 1936 tramite una lettera anonima pubblicata sulla *Pravda* intitolata «Sui nemici che si nascondono dietro una maschera Sovietica», Kolman scrive del conflitto nella Società Matematica di Mosca per distruggere i resti della scuola matematico-filosofica reazionaria di Mosca. Kolman ce l'aveva con Nikolaj Nikolaevich Luzin (1883-1950) che continuava a viaggiare all'estero ed a pubblicare su riviste straniere. Luzin era amico di Florenskij. Dopo gli attacchi sulla *Pravda* del 1936 Luzin viene giudicato da un Commissione dell'Accademia delle Scienze ma il procedimento viene fermato e non fu mai espulso dall'Accademia. Sembra per ordine di Stalin in persona. È chiaro che non poteva non essere Pavel Florenskij uno degli obiettivi di questa campagna. Matematico, prete ortodosso, mistico, filosofo, era uno dei bersagli migliori. L'attacco di Kolman del 1933 a Florenskij parte dall'articolo di Florenskij del 1932 «Fisica al servizio della matematica» in cui si parla del ruolo dell'intuizione in matematica. La data dell'arresto di Florenskij, sottolinea Seneta, è molto vicina all'attacco iniziale di Orlov e al colpo di grazia di Kolman.

A Florenskij, a tutta la sua attività, sono stati dedicati alcuni incontri organizzati in collaborazione con l'Istituto di Studi Filosofici di Napoli nel novembre di quest'anno. In particolare a Napoli «L'attualità di Pavel A. Florenskij tra scienza e simbolo» e a Modena all'Istituto di Studi Tomistici.

Cesare dei Taviani conquista l'Asia

A Manila è in corso il Moviemov Festival per far conoscere il nostro cinema e aprirsi ad un mercato enorme

GOFFREDO BETTINI

A MANILA SISTA SVOLGENDO LA SECONDA EDIZIONE DEL MOVIEMOV-FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO. DOPO BANGKOK E PRIMA DI NUOVA DELHI. L'IDEA È SEMPLICE: far conoscere i nostri autori, attori e talenti in un mercato enorme e a noi pressoché sconosciuto. È bello constatare come i nostri film riescano a commuovere e far pensare: vedere centinaia di giovani di Bangkok o di Manila in fila per Ozpetek o Bertolucci, lasciando perdere almeno per un po' gli stereotipi del peggiore cinema coreano e americano che invadono le loro sale.

Ieri sera, nelle Filippine, abbiamo aperto con *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani. Un film difficile, per un pubblico vario; che andava dagli amanti del cinema, alla business community di Manila. La proiezione si è conclusa con tre lunghi applausi. Il pubblico, che alla fine è invitato a votare, ha lasciato giudizi toccanti ed entusiasti. Anche qui questa opera



Bruno Zieger
Il suo teatro in mostra a Città di Castello

Fino al 6 gennaio
l'Oratorio di Santa Cecilia (Città di Castello) ospita «Bruno Zieger e il teatro. Scenografie e manifesti per il Teatro dei 90 e Politheater», che raccoglie alcuni fra gli allestimenti più rilevanti che il Maestro ha realizzato per altrettanti spettacoli.

spare; nei pensieri e nei tormenti dei detenuti veri, che recitano. È uno di quei pochi film, nei quali non aggiungerei né toglierei una scena; come nella *Presenza del potere di Luigi XIV* di Rossellini, nel *Nastro bianco* di Haneke o in *Carnage* di Polanski: risolti e conclusi, in modi diversi, in se stessi. Nell'ultima scena, uno dei protagonisti dichiara che dopo aver conosciuto l'arte, quella stanza dove viene di nuovo rinchiuso la sente ancora più una prigione. È una metafora che può valere per la vita di tutti. Tutti siamo nella prigione di un corpo, che tuttavia (ecco il problema!), pur fatto di una materia tanto provvisoria e imperfetta, ci permette di pensare l'infinito, la bellezza, la libertà che l'arte ci fa attingere nel modo più pieno. Tanto più questa contraddizione risulta insopportabile, se vissuta dentro mura di cemento reale.

Togliendo ogni illusione, o speranza alla vita. Il bravissimo Striano, il Bruto del film, ha raccontato prima della proiezione che i Taviani hanno voluto girare in bianco e nero, perché la vita dei detenuti è senza colore. Eppure, questi anziani ma giovanissimi maestri, raccontando con le immagini il dolore, aprono anche uno spiraglio alla vita. Striano stava lì, con la sua compagna felice, in mezzo ad una delegazione di giovani talenti italiani venuti per accompagnare le loro opere: Davide Iacopini e Jennifer Ulrich per *Diaz*, Alessio Gallo per *L'intervallo*, Andrea Bosca per *Magnifica presenza* e Vanessa Gravina, madrina del festival. Le facce giovani, dell'Italia migliore che qui a Manila ha battuto un colpo per farsi sentire.

«gioiello» ha trasmesso la sua tensione. Amo, fin da ragazzo, in modo particolare i fratelli Taviani. La loro poetica e il loro modo di raccontare; appunto quel cinema di tensione che viene dalla passione che essi suscitano trattenuta dal rigore, dalla nitidezza, dall'essenzialità del linguaggio, del ritmo, del montaggio che scelgono e realizzano con una purezza e una grazia classiche.

TENSIONE VERSO LA LIBERTÀ

Come in *San Michele aveva un gallo*, in *Allosanfani*, *La notte di S. Lorenzo*. E *Cesare deve morire* è un film di tensione. Di tensione verso la libertà: nelle parole autentiche del Bruto di Shake-

Tutti siamo nella prigione di un corpo che tuttavia ci permette di pensare l'infinito, la bellezza...

GIUSEPPE MONTESANO

TUTTO COMINCIA E SI CONCLUDE CON UNA DOMANDA ARCAICA: MA LA FOTOGRAFIA RITRAE E RIPRODUCE LA REALTÀ O È ANCH'ESSA UN'OMBRA SULLE PARETI DELLA CAVERNA PLATONICA IN CUI SIAMO PRIGIONIERI? NELL'EPOCA DELLA RIPRODUCIBILITÀ TECNICA PORTATA AL PAROSSISMO, LA RISPOSTA SEMBRA FACILE: SÌ, LA FOTOGRAFIA È FORSE IL SOLO MEZZO CHE CI OFFRA UN'IMMAGINE DELLA REALTÀ SENZA TROPPE DEFORMAZIONI E SENZA TROPPE MEDIAZIONI. AH, FOSSE DAVVERO COSÌ FACILE!

È appena uscito un volume intitolato *La fotografia. Una nuova visione del mondo 1891-1940*, edito da Skira, il secondo e cruciale volume dei quattro di una storia della fotografia importante e nuova curata da Walter Guadagnini. *Fotografia*, con i saggi di Clément Chéroux, Gerry Badger, Ulrich Pohlmann, Sandra S. Phillips e Francesco Zanut, ci sprofonda in un gorgo dal quale non vuole salvarci, e questa è la sua vera novità: *Fotografia* stimola domande, offre risposte provvisorie, crea panorami storici indispensabili: non sbarrare le vie.

Questo volume si addentra nel cuore della rivoluzione fotografica, quello che comincia con le avanguardie del Novecento quando capiscono che la fotografia già di massa e già manipolata sta dando scacco alla foto d'arte. I Man Ray, Laszlo Moholy-Nagy, gli El Lissitzky e i grandi «falsificatori creativi» della fotografia rispondono alla manipolazione per svago delle masse con la sperimentazione totale, e ponendosi sempre la domanda chiave: cosa *vediamo* guardando una fotografia? La risposta dei surrealisti, delle avanguardie russe e degli innovatori tedeschi è turbolenta, complessa e spiazzante. Gli artisti cominciano a fotografare la polvere sul vetro di Duchamp, si fotografa senza rispettare alcuna regola sulla luce e il buio, si fissa la macchina addosso agli oggetti e si imprime la carta direttamente: e quella che vien fuori è ancora una forma di realtà. Solo che ora si tratta di una realtà che mette in crisi il concetto di realismo, e offre la fotografia come una cosa concreta, un pezzo di ragionamento, di emotività e di vita che passa per i sali d'argento o i rayogrammi, certo, ma generando immagini di *che cosa*, esattamente?

COME L'ARTISTA USA LA MATITA

Se reale è la foto di una famiglia fatta da un fotografo di matrimoni, ciò non toglie che la polvere fotografata sul Grande Vetro di Duchamp sia anch'essa reale, ma racconta in che modo un ingrandimento che coglie la realtà sul punto di scomparire in rifiuto sia insieme realistico e illusionistico. La foto d'arte usa il mezzo con la stessa devianza dalla prassi con cui l'artista usa la matita o il martello, il cemento o la plastica, la spazzatura o la tela di lino, e la vera questione resta: la fotografia è testimonianza fedele della realtà?

Anche il fotogiornalismo che insegue la realtà, nei suoi migliori esponenti, sa bene di poter offrire solo una parte della realtà e da un punto di osservazione personale: una scelta, una selezione. Questo non vuol dire che una fotografia di guerra, che coglie questo invece di quello, sia falsa.

Ciò che conta non è il vero o il falso dell'immagine, ma la verità che sta nell'atto stesso di fotografare, e la manipolazione, pre-digitale o digitale, resta al di sotto delle potenzialità della fotografia perché l'atto primario del fotografare è quello in cui si punta l'obiettivo. Quell'atto, che accomuna il fotografo dilettante e il grande artista, contiene l'inebriante momento della scelta e della casualità, là dove il tempo diventa l'anima dell'immagine significativa. E quindi più la tecnologia avanza, più perde senso la manipolazione migliorativa o pseudo-artistica, perché con la facilità d'uso l'importanza del mezzo diminuisce, e una camera digitale da i-phone e una macchina con obiettivo professionale sono pari.

Tutto ritorna, proprio oggi, ad avere senso solo nella mente che compone e vede prima di vedere. La fotografia torna creativa e aperta all'altro proprio ora, più che mai. Non ha senso operare all'infinito con la manipolazione digitale quando posso cogliere qualsiasi attimo attraverso l'obiettivo che fa entrare l'estraneità terribile e splendida del mondo nella conoscenza

...
Il libro stimola interrogativi, crea panorami storici indispensabili: non sbarrare le vie. A cominciare dalla grande rivoluzione artistica dell'inizio del Novecento: Man Ray, Laszlo Moholy-Nagy, El Lissitzky i grandi «falsificatori creativi»

La fotografia confonde il mondo

Un nuovo volume per ripercorrere la sua storia, fin dalle avanguardie



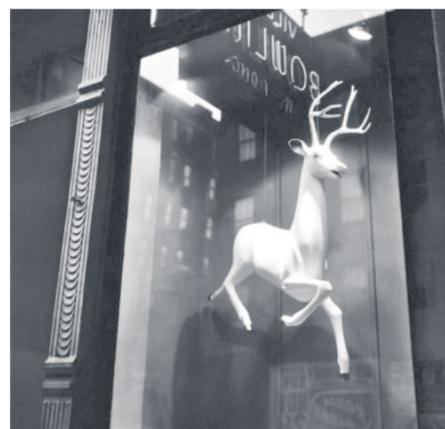
Man Ray, «Kiki de Montparnasse»

La domanda è la solita: davvero è capace di cogliere il reale? Nell'era della riproducibilità tecnica la risposta sembra facile. Sì, è forse il mezzo che la riproduce senza troppe deformazioni e mediazioni



Laszlo Moholy-Nagy

che la fotografia chiedeva fin dalle origini. Lo sapeva bene Duchamp, il tenebroso Maestro del Neo-Contemporaneo: la tecnica fa scomparire il mezzo con l'eccesso, e chi vuole la conoscenza emotiva deve immaginare, lasciando al Caso il brivido finale. Le foto di Atget sono più fantasmali di quelle di Fontcuberta perché il fantasma le abita al di là del mezzo, e la sorpresa non è effetto della «filosofia» con cui Atget vede il mondo, come è in Fontcuberta, ma della mano mentale che piazza la camera. Se si modificasse l'intero patrimonio di immagini in photoshop o altrimenti, resterebbe il clic della mente. Possono distruggere le immagini di Auschwitz e di tutti i massacri dell'ultimo secolo, e allora? Sappiamo anche senza fotografie cosa fecero i massacratori agli ebrei a Masada o a Giordano Bruno a Campo de' Fiori. Sapremo cosa faranno in futuro. Abbiamo la camera primordiale, l'occhio illuminato e la mente che vede. Clic.



Eugene Atget



Jean Fontcuberta

LA COLLANA

Una pratica di massa con l'avvento della Kodak

«La Fotografia. Una nuova visione del mondo 1891-1940» è il secondo volume della collana in quattro libri che Skira dedica alla fotografia dalle origini ai giorni nostri. Il racconto è affidato a una voce narrante costituita da brevi monografie: testi dedicati a mostre, libri, eventi, protagonisti che hanno segnato profondamente il discorso fotografico nelle sue diverse incarnazioni, attraverso numerose e spesso sorprendenti immagini emblematiche e simboliche.

immobiliare.it

Il portale immobiliare N.1 in Italia

Versione mobile |

immobiliare.it | il N.1 degli annunci immobiliari **Pubblica un annuncio GRATIS**

Residenziale | Commerciale | Nuove Costruzioni | Terreni | Estero | Case Vacanza | Agenzie | News | Domande & Risposte

Italia

Immobili residenziali in vendita e in affitto

Contratto: Vendita Affitto Stanze

Regione:

Tipologia:

Prezzo (€) da a

CERCA [Ricerca avanzata](#)

Scegli zone grandi città: Milano, Roma, Firenze, Bologna, Torino, Napoli, Genova, Venezia, Padova, altre [+]

myimmobiliare Accedi | Registrati
Salva annunci e ricerche, ricevi gli annunci via email
Scarica: iPhone | Android | Nokia | iPad

immobiliarePRO Accedi | Registrati
Pubblicazione annunci e servizi per agenzie e costruttori

Prova Gratis per 2 mesi
Pubblica i tuoi annunci e ricevi contatti da subito. Semplice, efficace, immediato

Scopri perché siamo i N.1 in Italia
6 portali immobiliari e servizi dedicati alle diverse esigenze di agenzie e costruttori

Il miglior portale immobiliare in Italia
Vincitore nel concorso "Sito Web dell'Anno" per 5 anni: 2008, 2009, 2010, 2011, 2012

Domande & Risposte
Trova tutte le risposte che cerchi sulla nuova community di utenti, agenti immobiliari ed esperti!

Se si rompe il tubo, chi paga? Il padrone di casa?

FAI LA TUA DOMANDA!

I nostri servizi | Ultimi Annunci | Ultime Ricerche | Ricerche Frequenti | Cerca per città

Oltre 1 milioni di annunci in Italia e all'estero. Pubblica il tuo!

Scarica l'applicazione mobile

- L'applicazione immobiliare N.1 per iPhone, iPad, Android, oltre 500.000 download
- Cerca vicino a te, vedi gli annunci su mappa, salva la ricerca
- Risparmia tempo: sincronizza annunci e ricerche con il sito web



Immobiliare.it, portale immobiliare N.1 in Italia, (Nielsen - Custom Analytics Report - Pagine Viste, Ott.'12), è stato eletto negli ultimi 5 anni "Miglior portale immobiliare" in Italia.

Immobiliare.it è parte del più grande network di portali immobiliari in Italia, con eureKasa.it, Case.it, NuoveCostruzioni.it, Affitti.it, Commerciale.it

Zanisi è il nuovo talento Ottolini miglior italiano Ecco i premi Top jazz 2012

PAOLO ODELLO

ASSEGNATI I PREMI DEL TOP JAZZ 2012, ASSEGNAZIONE CHE DAL 1982 NASCE DALLA CONSULTAZIONE INDETTA DAL MENSILE *Musica Jazz* fra i giornalisti e critici musicali delle più importanti testate italiane. Premio con qualche contestazione alle spalle ma che arrivato ormai al

trentennale si conferma il più autorevole in ambito jazz. Forte soprattutto dell'esperienza della testata che lo ha ideato - *Musica Jazz* è nata nel luglio 1945 - e dei suoi oltre 80 giurati chiamati a valutare, e giudicare, un mondo fortunatamente in continua evoluzione. Il Top Jazz 2012 torna alle origini - dal 2007 si limitava alla sola Italia - e ristabilisce le nove categorie originali

che premiano dischi, musicisti, gruppi e nuovi talenti del jazz italiano e internazionale. E il Top jazz torna ad essere un appuntamento capace di fotografare lo stato di salute del panorama jazz internazionale guardato con occhio italiano. Fra i protagonisti - i premi saranno consegnati durante Umbria Jazz Winter - nomi di musicisti più volte recensiti su queste stesse pagine, da Enrico Zanisi (miglior nuovo talento) a Mauro Ottolini (miglior musicista italiano) per arrivare a Sleepers di Jarret, Garbarek, Danielsson, Christensen (miglior disco internazionale). Per continuare Traditions And Clusters, di Franco D'Andrea (miglior disco italiano, premio Arrigo Polillo), Wadada Leo Smith e Rob Mazurek, (ex aequo musicista internazionale), Brad Meh-

dau Trio (formazione internazionale) e Mary Halvorson (miglior nuovo talento) e His Prestige- New Jazz Album di Eric Dolphy come migliore ristampa. Una scelta della musica degli artisti premiati troverà posto nel cd allegato al numero di gennaio della rivista. Un'opportunità per conoscere, o approfondire, un linguaggio musicale che è vera democrazia, come scriveva nella sua *Jazz Scene* lo storico marxista e grande appassionato di jazz Eric Hobsbawm: «non conosco altre arti che abbiano il potere di riunire a banchetto un così grande numero di uomini. Nelle sue espressioni migliori la protesta democratica del jazz consiste nel consentire la partecipazione artistica a uomini che se non fosse per il jazz ne sarebbero esclusi».

Il «Tarquinia» a Bellocchio e Mengaldo

PIERGIORGIO BELLOCCHIO E PIER VINCENZO MENGALDO riceveranno oggi, nella chiesa di Santa Maria in Castello, il Premio Tarquinia Cardarelli, rispettivamente per la critica italiana e per la storia della letteratura e della filologia. Premiata anche Patrizia Cavalli, per la poesia, e Donzelli, per l'editoria di qualità. A Gloria Ghioni, Matteo Marchesini e Paolo Di Paolo sarà assegnato il premio per la critica militante under 35, novità del Premio Tarquinia Cardarelli.



Marianna Caprioletti
La Comunità
di Sant'Egidio in mostra

Al Museo di Roma in Trastevere sono in mostra fino a domani le opere di Marianna Caprioletti, artista dei laboratori sperimentali della Comunità di Sant'Egidio. L'esposizione, prima di un ciclo di monografiche, è a cura di Cesar Meneghetti.

«Femminicidio Mo basta!»

Serena Dandini porta a teatro le storie di violenza alle donne

L'intervista Domani a Genova l'ultima tappa del tour
L'autrice e regista: «Prendo un anno di riposo dalla tv e mi butto nella vita vera. Mi piacerebbe commentare le elezioni»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

DOVREBBE ESSERE L'ULTIMA TAPPA QUELLA DI DOMANI AL TEATRO DELLA CORTE DI GENOVA, MA, VISTO IL SUCCESSO, SERENA DANDINI NON ESCLUDE CHE LO SPETTACOLO DA LEI SCRITTO E DIRETTO - *Ferite a morte. La Spoon River del femminicidio* - possa proseguire il suo viaggio per l'Italia. «I risultati hanno superato ogni nostra aspettativa - racconta - Il nostro è uno spettacolo virale. Tanti discorsi e convegni a volte non arrivano alla gente, io speravo di riuscirci invece attraverso la drammaturgia». Domenica con lei sul palco ci saranno attrici e giornaliste: Germana Pasquero, Francesca D'Aloja, Anna Bonaiuto, Lella Costa, Giorgia Cardaci, Malika Ayane, Angela Baraldi, Ambra Angiolini, Lidia Ravera. Insieme per sensibilizzare l'opinione pubblica alla sottoscrizione della «Convenzione No more! Contro il femminicidio» (si può firmare sul sito: <http://convenzioneanтивiolenzanomore.blogspot.it/>) che chiede fra l'altro al Governo e alle istituzioni italiane di discutere urgentemente le proposte in materia di prevenzione, contrasto e protezione delle donne dalla violenza ma-

schile e la ratifica immediata della Convenzione del Consiglio d'Europa (Istanbul 2011). «Nel nostro Paese - prosegue - c'è un numero altissimo di femminicidi, ma non solo. Perché purtroppo il femminicidio è solo la punta di un iceberg di una situazione che non sempre - per fortuna - porta alla morte, ma che nasconde una quotidiana e continua violenza domestica».

Per prima cosa, dunque, sensibilizzare.

«Certo. Noi vogliamo innanzitutto far conoscere il fenomeno - non c'è neanche un monitoraggio nazionale - e poi incoraggiare certe situazioni virtuose, sul territorio, che dovrebbero essere aiutate. Solo nel nostro Paese in 30 anni per contrastare la violenza sulle donne si è speso quanto spendono in un anno tutti i consiglieri della Regione Lazio. Eppure basterebbe mettere in pratica le leggi che abbiamo e ascoltare chi sa fare questo lavoro sul territorio, come i D.i.Re, i centri anti-violenza che ancora non vengono ricevuti da Monti... È un problema enorme e trasversale, che riguarda il Nord e il Sud, i ricchi e i poveri. E naturalmente è una questione culturale».

E aggiungerei politica, soprattutto.

«Certo, è un fatto politico perché noi abbiamo fir-

mato la Convenzione di Istanbul ma non l'abbiamo ratificata. Cosa aspettiamo a mettere in pratica quello che si chiede? Il problema è che si parla di cose che non si possono toccare nel nostro Paese, come la famiglia. La maggior parte delle donne ammazzate muore per mano di mariti e fidanzati, ma guai a toccare a la famiglia! La battaglia è questa. E poi, tanto per essere cinici, una donna uccisa costa circa un milione di euro allo Stato, vogliamo almeno risparmiare questo milione di euro?»

Come nascono i suoi testi teatrali?

«Sono testi scritti in collaborazione con Maura Misiti, ricercatrice del Cnr. Le storie sono tutte vere, ma naturalmente i nomi sono stati cambiati. Sono storie non solo italiane, ma che provengono da tutto il mondo. L'emozione è stata vederli leggere da queste attrici, come Lella Costa che ha quasi pianto...».

Si può parlare di certi temi, come il femminicidio, anche in modo ironico?

«Io credo di sì. In questi testi ho voluto ridare vita e colori a donne che sono diventate numeri e pezzi di corpo. Di loro sappiamo tutti i particolari morbosi ma niente di una vita intera. Nei testi c'è anche un po' di vendetta nei confronti di questi assassini. E comunque io Io stessa sono rimasta stupita dall'accoglienza del pubblico. A Palermo il sindaco ha adottato la Convenzione di Istanbul nel regolamento comunale, poi Bologna ha fatto la stessa cosa, spero che lo faccia anche Genova. Insomma se il Governo non ci dà retta, noi ripartiamo dai Comuni. Tra l'altro avrei voluto dedicarmi a questo testo con calma nel 2013, poi è successo l'episodio di Palermo ed è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ecco «No more!» si potrebbe tradurre in «Mo basta!»».

Ma il mondo fuori dalla tv com'è?

«Bellissimo...Ogni tanto bisogna uscire dalla scatola... Io la adoro la tv ma ogni tanto fa bene entrare nella vita vera».

Come riempirà il suo anno sabbatico?

«Con tanti progetti. A parte lo spettacolo, che credo sarà difficile fermare, sarò all'Auditorium Parco della musica di Roma, dove discuterò con economisti, filosofi e giardinieri della possibilità di un nostro futuro sulla Terra un po' più sostenibile, una volta mese a partire da gennaio. Poi mi piacerebbe ragionare e scrivere. E mi divertirebbe commentare queste nuove elezioni, perché queste elezioni sono divertenti... offrono parecchi spunti! Magari dalla radio. Qualche modo troverò... troppo divertenti».

La storia orale: De Martino e i suoi «figli»



BUONA DAL WEB

MARCO ROVELLI

AL FESTIVAL «FINO AL CUORE DELLA RIVOLTA», ORGANIZZATO AI PIEDI DELLE MIE MONTAGNE APUANE DAGLI ARCHIVI DELLA RESISTENZA (WWW.ARCHIVIDELLARESISTENZA.IT), SONO OSPITE FISSO. Come me,

altre persone che nella propria attività intrecciano i fili della memoria, della ricerca sulla storia orale, del patrimonio della cultura popolare e subalterna. Tra questi, Cesare Bernani e Alessio Lega. Tra i fondatori dell'Istituto de Martino e capostipite della ricerca storica orale il primo, cantautore legatissimo alla storia del canto popolare e sociale il secondo. Perciò mi viene naturale accennare a due libri usciti quest'anno. Uno, recentissimo, pubblicato da DeriveApprodi, è *La libera ricerca di Cesare Bernani*, che raccoglie gli scritti degli studiosi che nell'ottobre dello scorso anno avevano partecipato a Piadena al convegno in onore di Bernani. Impossibile riassumerli, ma leggerli offre uno sguardo trasversale e ricchissimo su decenni di un vitale ed essenziale lavoro culturale innovativo che è stato fatto in questo paese, e che è necessario portare avanti. Tra i continuatori di questo lavoro ci sono certamente Alessio Lega e Ascanio Celestini, la cui «conversazione su matti, precari, anarchici e altre pecore nere» è stata pubblicata per Elèuthera col titolo *Incrocio di sguardi*. È una conversazione che si incentra sul lavoro di Celestini nei suoi vari aspetti, e affronta molte questioni cruciali: il teatro come rito (il riferimento a Ernesto De Martino è esplicito), in quanto messa in scena di un altro spazio e di un altro tempo; la narrazione orale e il suo rapporto con le fonti (le interviste, l'uso del materiale «popolare»); il rapporto tra narrazione e cronaca; e tante, tante altre cose proprie dell'affabulazione di Ascanio Celestini, stimolata da un interlocutore come Alessio Lega che rilancia il dialogo di continuo.

La fabbrica nel pallone

Una raffineria rischia la chiusura insieme alla squadra aziendale

A Petit-Couronne, in Francia i lavoratori della Petroplus vicini alla disoccupazione. La loro lotta e l'impegno per la società dilettantistica

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

PETIT-COURONNE È UNA PICCOLA CITTÀ CHE SI AFFACCIA SULLA SENNA, ALLE SPALLE ROUEN DAVANTI LA MANICA. In Normandia la gente è tosta, per storia e dna, qui la sostanza viene sempre prima della forma, ma il 16 ottobre scorso la messa in liquidazione della raffineria Petroplus (gruppo svizzero) ha segnato un punto di non ritorno. «Era un martedì e la notizia è arrivata come un colpo alla testa, ho pensato che per noi era finita, è stata molto dura - racconta Mohammed, operaio e calciatore - Ma la sera sono andato lo stesso all'allenamento, non volevo rimanere solo, volevo parlare, partecipare. Ero così nervoso che mi sono infortunato».

A Petit-Couronne, infatti, dal 1971 gli operai della raffineria hanno una squadra di calcio che nel '73 riuscì a conquistare i sedicesimi di finale della Coppa di Francia. Lo scorso 28 aprile i dilettanti del Quevilly hanno perso la finale di coppa contro l'O. Lione per 1-0, dopo aver eliminato il Rennes e l'O. Marsiglia: due città attaccate, identica razza, stessa stoffa.

Oggi il Cocer Petit Couronne è ultimo in classifica nella Promotion d'Honneur della lega normanda con zero vittorie: «Questa è la terza generazione di calciatori - racconta Dominique Sentis, operaio e presidente della sezione sportiva della raffineria -. Andiamo allo stadio (Marcel-Ragot, ndr) per ritrovarsi, lo sport ci permette di reggere il colpo, è un surrogato».

La raffineria a Petit-Couronne è nata nel 1929 con Jupiter, nel 1948 passa al gruppo anglo-olandese Shell che dopo sessant'anni la vende agli svizzeri di Petroplus. Nel 2011 l'azienda

annuncia il taglio di 120 posti di lavoro e nel gennaio di quest'anno è stata messa in amministrazione controllata. Il 16 dicembre scade il contratto con la Shell che riforniva la raffineria di petrolio grezzo, la chiusura definitiva è vicina.

Quando giocano il vero spettacolo è nelle tribune con Yvon Scornet, portavoce dei sindacati, che si è battuto davanti ai ministeri competenti per la sopravvivenza dell'azienda. Con lui c'è anche Joël Bigot, vice sindaco di Petit-Couronne: «La Petroplus paga al comune 850.000 euro d'imposta patrimoniale, se verranno a mancare questi soldi dovremo interrompere i servizi pubblici o aumentare le imposte locali», senza dimenticare i 480 lavoratori che perderanno il posto e le ripercussioni sulle loro famiglie. Joël Leloup, ex giocatore di calcio e rugby, ha dato 35 dei suoi anni alla Shell ma continua ad andare al campo: «L'ambiente è familiare, è un piacere stare insieme ed è per questo che sono ancora nel comitato organizzatore. Oggi gioca mio figlio Johan (un omaggio a Cruyff, ndr) e spero che faccia meglio di me».

Non stiamo parlando di una fucina di campioni ma di amici: «Lo sport ci permette di non perdere la testa - sottolinea Dominique Sentis -, di canalizzare la rabbia. Anche se non sappiamo bene quale sarà il nostro futuro intanto ci facciamo delle gran sudate». Dopo gli allenamenti e le partite i giocatori affollano il bar, bicchieri di birra e whisky scorrono tra i tavoli, qualcuno guarda sul cellulare cos'ha fatto il Rennes. Guillaume Bréant, allenatore in seconda, voleva essere «shellista» come suo padre e suo nonno, pensava a un lavoro sicuro dentro un grande gruppo, ma la fine è vicina e con la raffineria potrebbe sparire anche la squadra di calcio: non è sicuro che quello che è in cassa basterà per arrivare alla fine della stagione.

Arnaud Montebourg, ministro del Rilancio produttivo, ha in mano il dossier Petroplus e la possibilità che la raffineria riprenda a funzionare grazie a un fondo d'investimento libico. Il futuro di Petit-Couronne e della sua gente si deciderà ai calci di rigore.



Così vicini così lontani: De Rossi e Zeman durante un allenamento a Trivoria. FOTO DI LUCIANO ROSSI/ANSA

De Rossi nervo scoperto Zeman contro la stampa: «Travisate le mie parole»

Lo sfogo del boemo sul centrocampista e il suo futuro: «È un giocatore importante spero che ci sia utile»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

VERBA VOLANT, SCRIPTA MANENT, MA ZEMAN NON CI STA E CHIEDE L'ERRATA CORRIGE ALLE SUE STESSE DICHIARAZIONI: «FATE DISINFORMAZIONE, NON HO MAI DETTO QUELLO CHE AVETE SCRITTO, NON SI PUÒ CAMBIARE IL SENSO ALLE PAROLE». Vigilia di Roma-Fiorentina, ma a tenere banco sono i fulmini del boemo contro la stampa «mistificatrice». Il tecnico giallorosso è una furia, tutto pensava tranne che nel momento più caldo della storia tra De Rossi e la Roma, la causa principale di un possibile divorzio dovesse essere proprio lui e il suo modulo: «Ho detto che non è integrato? Certo - contrattacca il boemo - ma solo nel senso tattico. Fatica a integrarsi in questo centrocampo». Buona, ma non per allontanare gli spettri su un amore non sbocciato, a partire dai primi dubbi di De Rossi: «Zeman? Preferivo Montella...». Non che il mancato arrivo dell'Aeroplanino in giallorosso sia per forza il «casus belli» della logorante telenovela sopravvissuta addirittura al rinnovo faraonico di agosto, ma la storia ha voluto che a innescare la reazione di Zeman fosse proprio una battuta del tecnico viola, pochi minuti prima: «Se De

Rossi fatica a trovare spazio nella Roma può sempre venire da noi».

Al boemo viene rigirata la battuta, piccata la replica: «Non c'è da scherzare, visto che voi più che informare, disinformate. Chiarire con chi? - si domanda Zeman - non devo chiarire nulla perché non è successo nulla». Ad alzare la soglia di allerta sul rapporto con il centrocampista, sono state alcune dichiarazioni in settimana del boemo. Frasi del tipo «De Rossi mi ha deluso», «De Rossi ha problemi di affiatamento con il resto della squadra» e soprattutto: «Io vogliono 10 squadre? Ho qualche dubbio visto che fanno tutti altre scelte a centrocampo». Il boemo ce l'ha con l'interpretazione: «Se non so neanche la sua quotazione come faccio a dire che è sopravvalutato? Io dico che oggi difficilmente si trovano dieci squadre che lo vogliono acquistare, sia per problemi economici che di età».

Per dirla alla Zeman: non scherziamo. Già, perché non saranno dieci i pretendenti, ma un paio almeno che lo stanno stuzzicando, questo sì. Il pezzo è pregiato, De Rossi a gennaio sarebbe il rinforzo ideale per chi punta a vincere la Champions. Dopo aver detto no al Manchester City in estate, De Rossi strizza ora l'occhio a PSG e Real Madrid, con i parigini in vantaggio per il fascino della città e per le ambizioni. Gennaio è alle porte, per il momento tengono banco i sondaggi: con Zeman o con De Rossi? Sarebbe bello conoscere la risposta della società, che in questa faccenda non ha mai saputo prendere una posizione chiara, in un senso o nell'altro.



Un presidio dei lavoratori della Petroplus di Petit-Couronne, in Normandia, azienda destinata alla chiusura a fine anno

INTER

Sneijder ancora fuori: affaticamento muscolare

L'Inter è tornata subito al lavoro dopo la sfida di giovedì in Europa League contro il Neftci. Domani sera i nerazzurri affronteranno a San Siro il Napoli di Mazzarri. Una gara delicata per i ragazzi di Stramaccioni che dovranno dimostrare di essere usciti sul serio dal «momento no». A tenere banco, però, è sempre il caso Sneijder. L'olandese, infatti, sembra destinato a restare ancora fuori dalla lista dei convocati visto che anche ieri non si è allenato col resto del gruppo. Sul sito ufficiale nerazzurro si legge: «A causa di un affaticamento ai flessori, non ha

partecipato all'allenamento sul campo Wesley Sneijder che ha invece seguito un programma di terapie al coperto». Dopo il faccia a faccia tesissimo tenutosi in settimana nella sede nerazzurra, il destino dell'olandese sembra ormai segnato. Al di là delle motivazioni fisiche, Sneijder e la società stanno cercando una soluzione in via definitiva. Molto probabilmente l'olandese a gennaio se ne andrà. Da entrambe le parti non si intravedono spiragli di luce... Dunque ancora una volta il trequartista non dovrebbe essere convocato.



*Il Natale Conad
ha la sua buona stella*



euro/conf.
4,90

FINO AL 8 DICEMBRE 2012

Fondazione
ANT
1978 Onlus
www.ant.it

Quest'anno scegli la Stella di Natale Conad: parte del ricavato sarà devoluto alla Fondazione ANT che da 35 anni garantisce assistenza domiciliare gratuita ai malati di tumore e alle loro famiglie. Insieme a te, noi di Conad ed E.Leclerc Conad, possiamo regalare un sorriso in più.

 **CONAD**
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza